DONO

DELL' AUTORE

NOTA DELL' AUTORE

Questo Scritto fu stampato, come si vedrà dalla data dell' Avvertimento, e più ancora da molti luoghi del testo, sino dal maggio 1813. Varie circostanze ne hanno ritardata la pubblicazione. Siccome potrebbe presumersi, che alcuni squarci fossero stati aggiunti, o accresciuti, dopo gli ultimi avvenimenti, pongo qui i nomi di varie persone, che già stampato l'ebbero in mano a quell' epoca, e che potranno esser testimonj del contrario. Tali sono il celebre Cuvier, i due conjugi Foresta, e tutta la famiglia dei Conti di Chatellux, a Parigi: il Professor Rusca a Lione: i Conti Balbo, e Napione, a Torino: Il Cav. Pindemonte a Verona: il Prof. Mazza a Parma: il Prof. Marsan a Padova. Non aggiungo i due Fabroni, ed altri Toscani amici miei, perchè i nomi crescerebbero a dismisura; e sembra che bastino i riferiti.

N. B. Si correggano le seguenti

Pag.		Nota		Si legga
Pag.	83.	Nota	(42)......	Si legga (44)
--	86	--	(48)............	(51)
--	30	--	(54)............	(57)

TERESA FABRONI

ELOGIO

DI

TERESA PELLI

FABRONI

PISA

CO' CARATTERI DI FIRMINO DIDOT

MDCCCXIII.

Avvertimento

Il desiderio di gloria, da cui è spinto chiunque dà le proprie opere a stampa, non entra per nulla nella pubblicazione di questo Scritto. Dettato dal

cuore, per onorare la memoria d'una Donna che mi fu carissima, come lo era a tutti coloro che la vedevano con frequenza, quantunque io sia stato uno degli ultimi a conoscerla, lo pubblico per i di Lei amici e per i miei, quasi senza tornarvi sopra colla lima. La tardanza con cui comparisce potrebbe far sospettare del contrario; ma oltrechè non potei cominciare a

segnare una linea, sin tanto che l'animo non fu in calma, la parte più importante e più lunga di esso ho dovuto distenderla due volte. Quando al cominciare della primavera andai per togliere il Manoscritto dal luogo, ove l'aveva posto io medesimo, per indi rivederlo e darlo in luce, lo trovai mancare; e ogni diligenza per rinvenirlo fu inutile. Bisognò dun-

si tratterà dei loro talenti, e delle loro opere.

Del resto, questo libretto non è scritto per essi. L'Elogio di un'ottima Donna è scritto solo per chi la somiglia.

Pisa 2 Giugno 1813.

Giovanni Rosini.

ELOGIO
DI
TERESA PELLI FABRONI.

GIUSEPPE PELLI

L' ammirazione ed il rispetto de' popoli ha in ogni tempo attestato che l' eloquenza riguardata fu sempre come uno de' più rari e preziosi doni del Cielo. Ma se gli uomini di quella talvolta si giovarono o per raffrenare la moltitudine col terrore della parola; o per comporre le discordie, incatenando gli animi colla persuasione; o per infonder coraggio, risvegliando il sopito valore: non mai per più dolce e più giusto ufizio esser potea chiamata in soccorso d' allora, che dando essi un libero sfogo al cordoglio per la morte d' una persona a lor cara, desiderarono nel tempo stesso di trasmetterne alla posterità la memoria del nome e delle

la memoria di quella Donna cortese ed amabile, che nella lor mente legar si doveva in qualche modo alle tante rimembranze di questa culla meravigliosa d'ogni umano sapere.

Ma se la trista novella di sì crudele, inaspettato, ed improvviso avvenimento ha recato una melanconica tristezza nell'animo loro (e chi fra i tanti che la conobbero non si sovvenne sempre di lei?) possano queste mie carte, che di lei favelleranno, in essi nutrire quel sentimento di cordoglio, che ci fa esistere in qualche modo co' trapassati; e che nei dolci, ma troppo brevi sogni dello spirito, riunisce la memoria delle loro virtù all' illusione di vivere ancora per un istante in lor compagnia.

La Fortuna, che si compiace talvolta di circondare di spine la culla de' suoi più cari, volle che dal timore d'un' indigenza la meno meritata, e la più ingiusta minacciati fossero i primi anni di Teresa. Era essa nata in Grosseto ai 13 febbraio

del 1763 da Caterina Lazzeretti, e dal Maggiore Alberto Ciamagnini, che comandava là guarnigione di quella piazza per Francesco I. La di lui famiglia, provvista un tempo di beni, n'era rimasta priva ad un tratto per una di quelle sanzioni penali, per mezzo di cui la tirannide rivestendosi delle forme della giustizia, pareggiò altre volte le disobbedienze ad un ordine capriccioso coi misfatti d'un assassino (1): mostruoso accoppiamento d'orgoglio e di stupidezza, e che il Sovrano filosofo, che venne a governar la Toscana nel 1765 con una delle sue prime disposizioni fece sparir per sempre da quel Codice, che perfezionato in appresso, esser doveva la maraviglia d'Europa. Ridotto in tal modo il Ciamagnini quasi alla mendicità, si diede al mestiero delle armi: e il grado a cui era pervenuto accerta in lui capacità grande, e non ordinaria intelligenza; giacchè nulla poteasi ottenere dal valore in quel pacifico regno.

Si ammogliò esso in conseguenza in

età piuttosto provetta, quando cioè le rendite della carica poteano supplire all' onesto mantenimento della famiglia; nulla avendo mai potuto recuperare di quanto aveva perduto. Dotata la di lui moglie di molte qualità di spirito, e sopra tutto possedendo il raro dono di conciliarsi facilmente l'altrui benevolenza, avea conosciuto l'ottimo Proposto Marco Lastri, (nome caro alle patrie lettere) che verso quel tempo accompagnò varie volte un vecchio amico a Grosseto, e n' era divenuta in breve tempo amicissima. Nata di poco era quella fanciullina, che mostrava già nelle forme regolari la più gentile avvenenza, e che sviluppandosi ogni giorno più, prometteva di far la delizia degli affettuosi suoi genitori. Rimasta unica per la morte di un fratello mancato in tenera età, in lei sola riunite si erano le cure della madre, che di educarla si prefiggeva secondo il cuor suo; e del padre, che come accader suole nei provetti, amava la figlia con una tenerezza, che rassomi-

gliava all' adorazione. Ma il Cielo non volle che per lungo tempo ei godesse della domestica sua felicità. Morto verso il 1769, lasciò nella miseria la moglie, che giovine ancora, e confidandosi nell'ajuto de' molti amici suoi, abbandonò Grosseto, per venire in Firenze a gettarsi ai piedi del Gran Duca, ed ottenerne qualche soccorso. Intanto, per condurre una vita più ritirata e più confaciente al suo nuovo stato, si recò ad abitare nel castello di Signa presso Firenze, luogo ove appunto aveva il Lastri la sua Prepositura. Unico sollievo in tante angustie era per lei quella cara figlia, che in età di soli cinque anni faceva sperare le più felici disposizioni di mente e di cuore. Vivace senza eccesso, semplice senza freddezza, tenera e compassionevole per le altrui miserie, non conoscendo o non apprezzando quelle che la minacciavano, e dotata soprattutto di una prontezza non ordinaria di spirito, formava la maraviglia degli amici, e la consolazione nelle

sue miserie di quella madre, che per colmo di sventura fu all'improvviso assalita da una fiera e pericolosa malattia.

Trovavasi il Lastri fortunatamente a Signa in quel tempo; e colà in compagnia di lui trovavasi uno de' suoi più dotti e cortesi amici, il Sig. Giuseppe Bencivenni Pelli, Patrizio Fiorentino, ed impiegato allora in una delle segreterie del Gran Duca.

Accorso il Lastri alla novella del soprastante pericolo della vedova Ciamagnini, condusse seco l'Amico, che colpito fu al tempo stesso e dallo stato in cui si ritrovava la madre, e dalla bellezza e dalle gentili maniere della figlia, che tutta sollecita come meglio potea, si affaticava a prestarle quegli ufficj e quegli ajuti ch'erano adattati alla sua età.

Scorsero intanto varj giorni: ed ogni nuova visita all'amica del Lastri era un nuovo assalto che quella giovinetta dava senza accorgersene al core tenero e compassionevole del Pelli; sì che ogni giorno

per dir così formavasi un anello di quella catena, che con sì dolci e puri legami doveva riunirli per sempre. Si accorse il Lastri dell'inclinazione che già visibilmente mostrava l'Amico suo; e trovandosi esso in età di anni 40, e avendo mostrato in varie occorrenze alieno l'animo affatto dallo stato coniugale, non fu difficile di cogliere un momento per proporgli l'adozione di quella fanciullina, che sarebbe rimasta orfana, e senza ajuto o soccorso d'alcuno, quando la madre, come potea temersi, fosse venuta a mancare.

Se accolse il Pelli con entusiasmo e compiacenza l'offerta, che forse aveva già desiderata in cuor suo; non avvenne egualmente così della madre, quando il Lastri le ne fece parola: e qual maraviglia? Avvi forse cosa al mondo che compensar possa il cuor d'una madre della perdita d'una figlia carissima?

Ma crescendo la malattia di giorno in giorno; crescendo le insinuazioni dell'a-

tutto il peso d' una perdita, in ogni caso irreparabile, confondendola col tumulto dei piaceri innocenti di quell'età, che come un soffio s'invola. Ma se ella non ne sentì tutte le pene, impressa nell'animo sempre le restò la memoria del momento, in cui quella madre tenerissima, piangendo poco prima di morire l'abbracciava baciandola, e protestava in presenza del Pelli di morir contenta, poichè aveva il Cielo guidato colà quell'angelo di consolazione e di pace, al quale come a nuovo padre amorosissimo, che concesso le avea la Provvidenza, benedicendola per l'ultima volta, la raccomandava e lasciava morendo.

Ma le carezze di lui doveano ricondurre ben presto l'intiera calma e la tranquillità nell'animo della giovinetta, che in esso ritrovò costantemente ad un tempo l'affetto d'un ottimo padre, le cure d'un precettore, i consigli d'un amico, e direi quasi il cuor d'una madre, se non fosse la sola cosa che non ha pari nel

mondo. E quando sulle sue ginocchia ella posavagli, e accarezzar si sentiva, e con mille teneri nomi chiamarsi, quante volte mai non le dovette rispondere, che sperava essa di rendere a lui fatto vecchio quelle medesime cure, e quelle carezze che la facevano allora sì lieta e contenta! Così riceveva egli e gustava anticipatamente il premio della sua beneficenza.

Educato il Pelli di buon' ora alle lettere, in mezzo ai giovani nobili di Toscana, che più volentieri alle arti cavalleresche che agl' ingenui studj si consacravano; e avendo imparato di per sè stesso quanto mal si perde un tempo prezioso, lasciando negletta la mente negli anni più propizj ad esercitar la memoria e a condurre insensibilmente l' ingegno alla meditazione: risoluto avendo d' altronde di formar la sua figlia adottiva in modo, che possedendo le doti del suo sesso per la gentilezza e la grazia, poco avesse ad invidiar quelle dell' altro per la cultura e per l' istruzione; di buon' ora cominciò

di per sè, e coll'ajuto di taluno fra gli amici suoi, ad educarla alle lettere; non già per farle ambire l'onore pericoloso di scrivere, come vedremo; ma perchè egli sapeva che sono esse l'ornamento della gioventù, il sollievo nell'avversità, e le compagne più fedeli nella vecchiezza.

Nulla dirò di quei primi tempi, i quali, meno che ad esercitarla ne' rudimenti, furono spesi da lui nel formarle il cuore, o per dir meglio nel perfezionare in esso quelle inclinazioni, che la sua buona madre avea fatto nascere, nel rivolgerle all'affetto pe' suoi simili, alla compassione per gli sventurati, e nell'inspirare sopra tutto nella di lei mente il desiderio e la curiosità di sapere e di comprendere, ch'è il primo fondamento d'ogni migliore educazione. E tanto sviluppate erano dall'esercizio le qualità, che sortite avea dalla Natura, di tanto brio, di tanta vivezza di mente, di tanta docilità di carattere era essa dotata all'età di 9 anni, che alcuni amici del Pelli, e segnatamente

quegli (2), che concorrer doveva alla di lei istruzione, pensarono di circondar di luce, per dir così, la culla de' suoi studj, dedicandole un libro, ed esprimendo nelle poche pagine a lei dirette qual era stato l'onesto fine, che proposti si erano. Non in riprova del suo merito nascente, ma per risvegliare la di lei emulazione; non perchè degna già si credesse di encomj, ma perchè in lei crescesse il desiderio di meritarli; non perchè finalmente si arrischiasse mai al difficile e pericoloso cimento di scrivere, offerto venivale un libro, e fatto pubblico il suo nome; ma perchè rammentandosi, come titolo di compiacenza, l'onore ricevuto ne' suoi verdi anni, di buon' ora si assuefacesse a riguardare come superiore ad ogn' altro vanto di grandezza e di fasto quello che deriva dalla cultura dell' ingegno, e dall' esercizio delle virtù. Questi sentimenti, ripetuti poi spesse volte all' orecchio della giovinetta, le inspirarono non solo un desiderio ardentissimo di coltivarsi la men-

te, ma un certo disprezzo ancora per tutte quelle femminili vanità, che occupano tanto le cure delle donzelle. Da quel momento contrasse un gusto dichiarato per la semplicità negli abbigliamenti, gusto che ha conservato in tutte l'epoche della sua vita; sicchè di lei detto fu, che ogni qual volta compariva nelle più pompose adunanze, ella era la sola, che brillasse della natural sua bellezza. Proposto ella si era di mostrarsi sempre, come ad altro proposito fu detto, *simplex munditiis;* ma se non nutrì giammai la brama di sfoggiare smoderatamente nella ricchezza degli abiti, non obliò per altro, nè dissimulò quello che dovevasi alla convenienza dei luoghi, e alla decenza del sesso.

Questo sentimento medesimo di modestia, il desiderio di apprendere utili cose, e la persuasione che sempre più amata dal padre, e riverita da' di lui amici sarebbe quanto più presto in lei si perfezionassero le doti dell'ingegno e dell'animo, fecero sì che riguardasse la danza

più come un esercizio che come un diletto; mentre la gentilezza che ogni giorno più si manifestava in ogni atto e in ogni moto della sua persona, mostrava quanto di gran lunga le grazie della Natura superino i movimenti dell'arte. E a qual giovine del suo sesso fu la Natura più cortese che a lei? Lunghi e biondi n'erano i capelli, giusta ed aperta la fronte, placidi e sereni gli occhi azzurri, che sotto due ciglia sottili modestamente giravano: non affatto rotonda, nè molto allungata la guancia: sorridente e vaghissima la bocca; e alla regolarità di tutte le altre parti del volto accompagnata la più gentile, la più cara, la più inesprimibil dolcezza di fisonomia. Svelta avea la persona; ed una mirabile proporzione di forme che mantenne anco nell'età più provetta. Tale era, e tale molti si ricordano di avere ammirato la giovinetta Teresa in sullo spuntare del suo decimo anno; tempo segnato dal padre per comin-

ciarne l'educazione, e per formarla interamente secondo i suoi principj.

Avendo egli appreso dallo studio del mondo, che l'ornamento e i talenti altro non sono se non mezzi perniciosi di seduzione quando non è incorrotto e purissimo il cuore; cominciò dal dettare a bella posta per lei certe brevi Massime di morale, che si conservano ancora; nelle quali delineò quello che gli uomini debbono alla Divinità, ai loro simili, a se stessi; Massime che in ogni tempo riguardò ella come il dono più caro che far le potesse quell'amorosissimo padre; e che dopo esserle state allora di guida nel cammino della virtù, servirono poi costantemente alle di lei meditazioni specialmente in quei giorni dell'anno, in cui lasciando l'uomo il pensiero delle cose terrene, si trasporta coll' immaginazione e colla preghiera fino alle soglie dell'eternità.

Quindi dalle mani medesime descritti furono per essa i primi rudimenti di quella scienza che ci mostra la forma, la

natura e le divisioni del globo che abitiamo; non che le prime nozioni dell' altra, che ci addita quali uomini cominciarono ad abitarlo; come i primi abitatori si divisero, e principio furono di popoli differenti; come la diversa temperatura dei climi produsse un diverso incremento nelle generazioni; e come finalmente alle memorie d'uno Scrittore ispirato si debbe quanto di certo ci ha tramandato l'antichità più remota.

Dalla sacra istoria alla profana passando, mostravale come i cantori fossero stati sempre i primi maestri dei popoli; come la spada della vittoria fondasse grandi e possenti monarchie; come le arti ritrovate dal bisogno, progredissero per diletto, e perfezionate poi fossero da quel popolo ingegnoso e sottile, presso il quale i portenti della lingua si riunirono alle maraviglie del valore; come questo popolo, dopo aver resistito vittoriosamente alla forza, ceder dovesse alle lusinghe della seduzione; e come finalmente da un

pugno di fuorusciti si formasse la nazione più grande e più bellicosa dell'universo.

Passando quindi oltre quel periodo, nel quale il ferro dei barbari, riempiendo di sangue, di gemiti e di spavento l'Europa, estinse per ogni dove la luce del sapere; e agli anni di lei più maturi serbando le nozioni delle origini, del progresso, della decadenza, e dell'incremento di quegli imperi che dividono ancora la terra; compiacevasi per altro di additarle come dopo tanti secoli di barbarie nella patria nostra quasi per forza d'incanto sorgesse a diradare le tenebre della ignoranza un Omero novello, che vagando di terra in terra al pari dell'antico, inalzava dall'umil seggio, ove il volgo riposta l'aveva, e addestrava una lingua rozza ed incolta a prorompere eloquentissimamente contro i vizj e i tiranni del secolo. Chiamato egli ed accolto dai più potenti Signori d'Italia, teneva però sempre l'animo rivolto a quella ingrata patria, che non ne avrà

pur le ceneri: tanto grande è la forza delle prime abitudini; tanto cocente è l'affetto nelle grandi anime per la lor terra natale! Colà, ricordando sovente che lasciato avea fra gli ostinati suoi persecutori la dolce metà di se stesso, toccando le flebili corde d'una cetra, che con mano prepotente rapito aveva ai Latini, così soavi concenti ne trasse, che dall' Alpi al mar di Sicilia, dopo aver risuonato del pianto dell'Ariminese infelice, annunziarono per tempo quell'amante immortale, che con modi sconosciuti agli antichi parlar fece alle Muse il linguaggio d'Amore. Stupirono i colli e le sponde di Valchiusa, udendo la dolce melodía di que' canti, che renderono eterna la bella Francese: ma tutti i cuori si scossero quando dall'alto del Campidoglio, coll'alloro in fronte dei Cesari, egli innalzò quella face che illuminar doveva l'Europa.

Quai sentimenti e quai moti non si destarono nell'animo della giovinetta, udendo che pressochè tutta la terra accorsa

era ad ammirare il trionfo dell' ingegno, quando una corona non insanguinata, nel luogo stesso, ove si conduceano strascinati dietro il carro del vincitore i Re debellati in battaglia, ornato aveva le tempie dell'amante di Laura. Come non dovea sentirsi scendere in cuore, (ed era questo il segreto pensiero del padre suo) una voce che le dicesse: ve' quanto l'ingegno supera il potere, la nobiltà, la ricchezza! come in lei risvegliarsi non doveva il desiderio di presto intenderne gli scritti! come non dar opera sollecitamente ad avanzarsi negli studj! e come giubbilar non dovea, considerando ch'ella apparteneva a quella nazione medesima, che d'ambedue quei sommi ingegni si onora; e che veniva istruita da un uomo, che di per se stesso erasi educato (3), ed allevato alle lettere?

Quindi passando egli a narrarle la storia degli avvenimenti, che condussero la patria nostra a sì alto grado di splendore, mostravale, come l'Italia, divisa dopo la

pace di Costanza in tante Repubbliche, rassomigliasse per un tempo alla Grecia: come Firenze per l'arti e per l'ingegno riguardar si potesse ed ammirare al pari di Atene; come un semplice privato cittadino colla beneficenza, e colla larghezza ne divenisse a poco a poco il Pisistrato; e come poscia, fatto grande dall' avo per la potenza e per la ricchezza, divenisse rispettabile per le virtù, e l'attenzione a se richiamasse di tutta l'Italia, e direi quasi di Europa, quel Pericle, che l'ingiusta posterità volle defraudare di sì bel titolo. Imperocchè a chi non è noto, che quel secolo tanto per gl' Italiani glorioso, segnalato del nome di Leone, interamente si debbe allo zelo, alle cure, e all'animo grande e generoso di Lorenzo?

A queste utili nozioni aggiunger volle quel buon padre i mezzi di acquistarne delle novelle in appresso; e i principj delle due lingue straniere che più delle altre vantano sommi e reputati scrittori, e che in Europa si favellano, insegnar le fece

da ottimi maestri: sapendo egli bene che quanto più tenera è la mente, più facilmente si piega alla noiosa nomenclatura dei rudimenti grammaticali.

Ma perchè dallo studio delle lingue straniere derivare in lei non ne potesse la negligenza, l'abbandono, o la dimenticanza della propria, con maggior fervore ogni giorno era sua cura di esercitarla tanto nel leggere quanto nel parlare, i modi della nostra aurea favella suggerendole, e quelli additandole che pellegrini sono senza ricerca, puri e leggiadri senza affettazione, naturali senza bassezza, e che pronunziati con gentilezza e con grazia da un organo dolce ed armonioso, formano la lingua più musicale e poetica, che vantino le moderne nazioni.

Molti, che udirono la melodia con cui parlava la giovinetta, furono intorno al padre, onde apprendere le facesse quell'arte, che co' numeri e i modi, per servirmi dell'espressione del Petrarca,

» Leva da terra al ciel nostro intelletto.

Ma temendo egli gli effetti e il trasporto che in un'anima sì delicata e sensibile cagionar poteano le lodi, che date vengono sempre a chi anche mediocremente canta, ma che in special modo profuse poi sono a una donzella gentile e avvenente: e considerando ch'esse son tanto più possenti quanto è maggiore il numero delle labbra da cui si partono, (e nella musica han mente e ragione per giudicare tutti coloro che hanno anima per sentire) fermamente si oppose ai consigli degli amici; nè vi furono mezzi per distorlo da questo suo fermo proposito. Temeva egli di più, che l'incanto, la seduzione, e il prestigio dell'armonia, non che qualunque altra cagione dipendente da simile studio, la spingessero anco suo malgrado a trascurare poi gli altri di troppo; e forse anco la trasportassero, come non di rado è avvenuto, nauseando i domestici applausi, ad ambire arditamente quelli del pubblico; e che in lei diminuendosi il pudore, che è il più bell'or-

namento delle fanciulle, perdute affatto quindi fossero quelle cure che spese aveva, e che si proponeva di spendere per farne un'ottima madre di famiglia, e una delle più savie persone del suo sesso. Aveva sospettato intanto la giovinetta Teresa quello che gli amici andavano al padre dicendo, ed ancó intesa l'opposizione di lui: nè poteva certo ella resistere alla inclinazione che suol destare ed ispirare nell' animo delle donzelle la lusinga di possedere un ornamento sì bello. Se ne accorse in tempo il Pelli, e sapendo quanto mal si riesce contrariando ed opponendosi con violenza ai sentimenti del cuore; e come questi contrariati talvolta si concentrino fortemente, e con tanta maggior veemenza prorompano quanto più grande n'è l' opposizione e il contrasto, distrasse con innocente accortezza quell' inclinazione, che solo cominciava a nascere, e tutta per quanto era in lui verso quell'arte la diresse così affine alla musica (4); arte confortatrice de' cori, che

tanto accresce il potere della sorella, quando l'accompagna, e alla quale è superiore di tanto, allor che vanno divise.

Per allettarla adunque, ed assuefarle l'orecchio alla dolcezza della poesia, cominciò a trascegliere e farle apprendere a memoria qualche tratto della divina Gerusalemme ove è più semplice e più a quell' età conveniente; qualche squarcio dell'aureo Metastasio ov' è più castigato e severo; mostrandole al tempo stesso colle lusinghe e coi consigli quanto era più agevole il cammino per trar diletto dalla poesia di quello che fossero le nojose ripetizioni delle note e dei solfeggi per istradarsi alla cognizione della musica; quanto incerto era l'esito; quanto difficili, lunghi e tediosi i principj; e con quanta maggiore utilità poteva ella impiegare un tempo prezioso per istruirsi la mente, e per pascere il cuore. All' incanto dei versi, che tanto le orecchie le lusingavano con quella soave ed ineffabile armonia, di cui sovrani maestri furono mai sempre Metastasio e

Torquato, accoppiava egli le prime nozioni della favola; studio collegato insieme colla storia di quel popolo, che di calda e vivace immaginazione dotato, per abbellir la natura, popolò di divinità l'universo. E se le immagini ravvolte per entro al velo dell'allegoria non poteano per anco spiegarsi dalla giovinetta, non vedea più la Luna in mezzo al cielo stellato senza pensare ai candidi cavalli che ne guidavano il cocchio; non vide mai più ne' bei mattini d'estate sorgere il Sole da un colle, senza ricordarsi della Sposa giovinetta che lo annunzia; nè brillar vedeva nella sera la stella che precede la notte, senza pensare a quel Cinto meraviglioso, che adornava il seno di Venere.

Era stato intanto nel 17 d'aprile dell'anno 1775 dal Gran Duca Leopoldo creato il Pelli Direttore della famosa Galleria Medicea; e recata egli aveva ad abitar seco le stanze annesse a quell' emporio di maraviglie la giovinetta Teresa. Pareva che in tal maniera le circostanze

appostatamente si prestassero all' incremento e alla facilità della di lei colta educazione. Non passava settimana senza che il padre conducesse a passeggiar seco la figlia per quelle camere e per quei corridori, ove il grande animo d'una sola Famiglia riunito avea quanto degno di ammirazione produsser le Arti da Scopa sino a Michelangiolo, e da Giotto sino a Batoni (5).

Convertendole esso l' istruzione in diletto, e additando talvolta senza insegnare, istigava in lei la curiosità, da cui nasceva il desiderio d'apprendere di per se stessa. Molto intanto ella in cotal modo e facilmente imparava; poichè tutto è facile allorchè un ingegno perspicace, spargendo d'amenità i racconti, sa dispogliare l' istruzione della veste ruvida, di cui la ricoprono i pedanti, che hanno l' arte di convertire in spine le rose che toccano, e di trasformare nel ghigno dei satiri il sorriso stesso delle Grazie.

Nella Medicea Galleria andava essa ora il nome cercando di una Divinità favolo-

sa, esaminandone o gli attributi, o la forma; ora in mente figurandosi le immagini degl' Imperatori, o dei grandi uomini dell'antica Roma; or ammirava con quanta verità espresso avesse gli umani avvenimenti, o gli affetti sulla tela il pennello magico de' nostri maggiori. Il padre erale sempre al fianco sia per distornare l'attenzione di essa da quello che non potea per anco comprendere, o da quello che non dovea per anco sapere; sia per ajutare la di lei memoria, e senza che se ne accorgesse, interamente alle volte alla di lei riflessione attribuire una scoperta, che erale stata da lui insinuata. Così mescolando ai suggerimenti la lode, e lusingando la sua mente colla speranza di quello che sarebbe per divenire; lo studio dei monumenti giovava in lei mirabilmente all' intelligenza della favola, o alla reminiscenza dell' istoria. Le prime nozioni poi che apprese ell'avea dell'istoria giovavano a spiegare i monumenti o le pitture; e a poco a poco riempiendo la me-

moria di utili ad un tempo e piacevoli cose, cominciavano i suoi occhi ad assuefarsi alle forme e all'espressione del grande e del bello.

Ho udito dal Pelli stesso narrare, che fermata essendosi un giorno con molto raccoglimento dinanzi al quadro, ov'Erminia presta soccorso a Tancredi, e uditane la storia da esso, e come quella formasse uno de' più bei luoghi del Tasso, procuratasi il libro segretamente, a memoria imparò tutto quello squarcio della Gerusalemme; e quando poi una seconda volta vi passarono dinanzi, lo recitò con tanta grazia, intelligenza e vivacità, che colpito il padre da sì dolce sorpresa, e vedendo il frutto delle sue cure, per tenerezza ne lagrimò. Stabilì quindi sin d'allora d'anticipare per essa la lettura dei nostri migliori poeti, spiegati e dilucidati in modo, che potesse render sempre ragione e del bello che v'incontrava, e delle parti meno perfette, e dei falli ancora, da cui non vanno esenti i

più grandi maestri: e ciò, perchè sentendo ella favellare di essi, quando entrata fosse nella società, a tante altre non rassomigliasse, che quantunque dotate d'ingegno, non avendolo coltivato al bello ed al vero, altro non fanno che stupidamente ammirare, o disprezzare senza perchè. Meno versato egli nello studio de' poeti, di quello che lo fosse nelle altre parti della letteratura; e persuaso che per conoscer profondamente il bello squisito dell'arte è pur necessario l'artista, che riunendo la pratica ai precetti, pazientemente e minutamente le bellezze e i difetti ne additi, e le ragioni ne mostri, cercò fra' suoi amici colui, che più di se stesso fosse in grado di adoprarsi a così piacevole ufizio.

La purità del gusto, l'uniformità degli studj nella patria storia e nelle arti, la soavità del carattere, il rispetto e l'amore che ad un tempo stesso conciliarsi sapea colle sue delicate maniere, e col più castigato costume, furono titoli più che

bastanti per fare scegliere il Lastri come colui, che più d'ogni altro dopo il padre concorrere doveva a rivolgere alla cultura, e formare al sentimento della poesia la mente di quella gentile e cara giovinetta, alla quale egli stesso, dopo la Provvidenza, procurato aveva per l'adozione del Pelli una sì rara fortuna.

Noi non la seguiremo con esso nella meditazione e nello studio di quanto di bello, di grande, e di raro vanta la patria nostra in quell'arte, che fu dal Voltaire chiamata la più difficile dello spirito umano; noi non piangeremo con essa al racconto della tragica scena di Ugolino; nè ci sentiremo commovere di pietà, quando Tancredi alzò l'elmo, e scoperse la fronte della trafitta donzella: ma solo aggiungeremo, che il gusto pel vero bello da essa in queste letture acquistato, fu tale, che pochissime tra le donne stesse che coltivano la poesia lo ebbero simile a lei, e tra le molte altre, benchè assai colte, nessuna.

Nè in questo tempo da essa trascura-

vansi già gli altri studj; anzi riprese à scorrere di nuovo la storia antica generale ch'esposta le fu con maggior diffusione di quello, che si era fatto in principio; la mitologia nelle opere degli scrittori, che più ampiamente ne trattano; lesse la storia moderna dell'Europa, che pressochè tutta dalla invasione dei barbari ha principio, e con essi nelle varie provincie si dirama; il tutto accompagnando colla cronologia, base e fondamento della storia. Ad esse qualche leggiero rudimento di fisica si univa, onde ignara affatto non fosse di quello che forma la scienza dei più; le sole prime nozioni aggiungendovisi dell'astronomia, acciò che udendo parlare di quel sommo uomo, che tanto in alto levò la gloria della Toscana, disvelando agli occhi degli uomini il sistema del mondo, sapesse anch'essa almeno come l'universo è architettato e composto.

Quello per altro, che più di tutto, negli studj di lei, forse per una segreta inclinazione, occupò le cure del Pelli fu il

desiderio che informatissima ella fosse della patria storia, e delle più minute particolarità di essa. Ma in vece di porle in mano quegl' immensi volumi, che forse con troppe parole la descrivono, usava egli di condurla seco, specialmente nelle mattine d'estate, passeggiando per la città, ora in un luogo, ora in un altro; e fermandosi dinanzi a un palazzo, a una chiesa, a un convento, e pungendo la curiosità della figlia, quindi la narrazione faceale per quanto potea semplice e breve della lor fondazione, degli avvenimenti che si erano ivi succeduti, delle pitture e delle sculture che vi si conservavano ancora: e provava col fatto che in questa terra beata non si fa un passo senza incontrare una memoria o un monumento. Legando ella così le cose ed i fatti, che le si risvegliavano in mente, ogni volta che passava dinanzi a quei luoghi, dopo aver notato ogni giorno l' estratto delle notizie nella mattina acquistate, andava imparando con prestezza e facilità, quello che

in altra maniera appena si ottiene in molto tempo, e con uno studio infinito (6).

Ma un' epoca assai delicata nella vita si andava avvicinando per Teresa, quella cioè nella quale sviluppandosi sempre più i di lei organi, giunger doveva alla sua maturità. Senza l'assistenza d'una madre tenera e vigilante, la quale prevenga o allontani i pericoli che minacciano pressochè tutte le donzelle in quell' età, che farà quel padre amoroso per distrarle la mente da tante incerte, confuse e straordinarie idee, di che la Natura medesima, scuotendo i sensi con insolito modo, va pascendo la loro immaginazione? Agli usati esercizj delle lingue, ai lavori dell'ago, e alla lettura dei poeti, accoppiò quella ancora di Massillon, e di Plutarco; il primo, che tanto abbellisce il cammino della virtù col dolce conforto di una religione tutta pietosa; il secondo, che inalza la mente, fa vivere per dir così in un mondo ideale, e costringe ad amar la virtù per se stessa. A tutto que-

sto aggiunse i principj del disegno, ma solo per i paesi e pei fiori, riserbandole ad un' età più conveniente il disegno della figura. Finalmente a queste nuove occupazioni volle unire la direzione della domestica economia, che per un intiero anno fu sua cura ogni giorno di esaminare, onde correggerla, ed avvertirla, e che all' età di 17 anni affidò ad essa interamente; direzione, che anco dopo maritata conservò sino agli ultimi suoi anni. Vigilante, economa e severa, aveva però l' arte di farsi amare dai familiari, chè l' hanno pianta quasi quanto gli amici. Tante distrazioni la tenevano, per quanto è possibile, lontana da quelle soavi commozioni, che sì spesso assalgono le femmine nella primavera della vita: mentre che lo studio del disegno naturalmente spingendola ad occuparsi più nel ricamo, trapunti dalle sue mani erano per la maggior parte gli abiti e gli ornamenti, che l' abbellivano. Ma il più bell' ornamento era quella grazia e genti-

lezza nelle maniere, di cui la Natura le fu sì cortese, e che accompagnavano ogni suo minimo moto. Allo spuntare dell'anno suo diciottesimo, era un portento di bellezza e di grazia.

Maturate e perfezionate si erano le di lei belle forme, lunghissimi e biondissimi capelli cadeano sovra spalle d'avorio: serena era la sua fronte non oscurata quasi mai da benchè leggiera nuveletta: gli azzurri suoi occhi placidi e composti si animavano meravigliosamente quando favellava: e le gote e le labbra facevano accorti che i colori che brillano sul volto d'una donzella sono i più ridenti e soavi della Natura. Le braccia, le mani, il petto, ed i fianchi erano quali a dignitosa e gentil matrona perfettamente convengono. Avea molta grazia e facilità ne' movimenti, ma non quella mollezza voluttuosa, che offre tante segrete lusinghe all'ardire: ella era tale in somma, che ogni madre desiderata l'avrebbe per figlia, ogni padre per nuora.

Nelle fanciulle volgari questo è il tempo in cui cominciano esse a meditare sulla varietà de' mezzi che posseggono, per divenir l'arbitre della volontà del padre nella scelta d'uno sposo, o della volontà dello sposo, qualora sia stato già scelto. Esse hanno veduto talvolta sino dalla infanzia che la lor madre teme il marito; e che supplisce allora con le lusinghe e con l'arte alla forza che non le diè la natura, e all'impero che non le accordano le leggi. Questa continua scuola domestica è il motivo della tendenza in esse, anche nelle più innocenti occorrenze, alla segretezza ed al mistero. La ingiusta tirannide con cui son tenute sovente nella casa paterna, accresce a dismisura questi difetti. Irate nel profondo del cuore, ma frenando il dispetto sotto melate apparenze, non han veduto appena la possibilità di conquistare un marito, che comprese da una gioja segreta, e abbandonandosi coll'immaginazione alle speranze di un avvenire pieno di chimere e di sogni,

non solo credonsi permesso qualunque artifizio, per ottenere l'intento, ma giungono per fino a carezzare quel giogo, che sono impazienti di rompere.

Tutto questo non dovrà temere lo sposo, che la Provvidenza avrà destinato a Teresa. Nulla mancandole nella casa paterna, nulla desiderava di più; e riguardando essa l'autorità di quel padre amoroso come un vero benefizio del Cielo, attendeva uno sposo senza affrettarne la ricerca.

Due anni incirca passarono ancora, e la compagnia degli amici del padre, dei maestri, e di quell'aurea persona sopratutto, a cui ella tanto dovea, mirabilmente giovava a perfezionare la di lei educazione, che sul cadere del diciottesimo anno, potea dirsi compita. Gli elementi necessarj dell' arte di ragionare le avevano addestrata la mente per la ricerca del vero; la continua lettura di Massillon aveale fatto sentire la dolcezza della virtù. Poco sapeva di fisica e di

storia naturale, ma quanto basta per non mostrarsene affatto digiuna, udendone favellare: nulla di scienze esatte, che parvero al Pelli riserbate esclusivamente agli uomini. Una donna, che, in mezzo a un cerchio di dotti, ragiona di quadrati, di curve, e di quantità, fu rassomigliata a quella Romana di Giovenale, che armata di spiedo scendeva fra i gladiatori nel circo. La Natura stessa dando alle donne a preferenza degli uomini maggior mobilità nei nervi, per cui gli oggetti più vivamente si dipingono nella loro mente, mostra di averle destinate più alle arti che colpiscono l'immaginazione, che a quelle che dipendono dal raziocinio. Essa parlava e scriveva perfettamente il Francese; intendeva assai bene l'Inglese; conosceva gli Scrittori principali delle due nazioni, e più particolarmente i Poeti teatrali della prima, gli Storici della seconda: uno studio assiduo dei Poeti Italiani la ponea in grado di gustare il bello nei versi; i rudi-

menti del disegno, di eseguire un ricamo, o dirigerlo. Per due volte avea scorsa la storia delle diverse nazioni antiche e moderne; riscontrate avea sulla carta le regioni da esse abitate, ed appreso le necessarie nozioni dei climi, della divisione, e delle principali revoluzioni del globo. Scriveva facilmente, e con semplicità; parlava con eleganza e naturalezza; ed accompagnava le grazie del discorso con una dolcezza di voce sonora senz'essere acuta, che sorprendeva il cuore con una specie d'incanto.

Con queste qualità ella facea la delizia di quanti la conoscevano, e dava un saggio così della sorte che riserbavasi a quello, che scelto avrebbe per compagno. Alcuni dissero, che forse ell'era tenuta con troppa libertà; altri, che gli omaggi degli amici del padre le faceano troppo sentire i di lei meriti: ma gli omaggi e la libertà inalzano sempre le anime, quando il cuore non è vizioso: e l'altezza d'animo nelle femmine è uno de' più bei presenti

dell'educazione o del Cielo. Il Pelli erasi proposto di coltivarle l'ingegno, di formarle un retto senso, un cuore pietoso, un'anima onesta. La di lei vita, passata in mezzo ai più stimabili fra' suoi concittadini, e a' più ragguardevoli stranieri, mostrerà, se io non m'inganno, che le di lui cure non potèano aver in sorte un effetto migliore.

La prima e più certa prova ch'ella ne offrisse, fu la scelta dello sposo, che dopo molto ondeggiare, interamente lasciò all' arbitrio del padre: e il matrimonio ch'ei le fè contrarre con la persona di cui essa formò l' intera felicità, non è il minore de' benefizj di quel padre amoroso. Il dì 20 settembre del 1782 si unì dunque in matrimonio con Giovanni Fabroni Fiorentino.

Ma prima ch'ella cambiasse di stato, e cominciasse a godere di maggior libertà, non cessò il padre giammai d' avvertirla che destinata ad accogliere un maggior numero di persone, riflettesse che l'uso

di veder molti, che dritto avendo agli stessi riguardi, non possono essere per altro ugualmente benaffetti ed amici, suole indurre nell'animo delle femmine una tal quale inclinazione a simulare; che questa sovente a poco a poco convertesi in abito; che il lungo conversare se apre talvolta la mente, ristringe più spesso il cuore; e che nulla è più stimabile di una sposa e di una madre, che alle qualità dello spirito, aggiunga la schiettezza e il candore dell'animo.

Quindi passando a parlare del suo stato novello, inculcava che non v'ha cosa che faccia più rispettare il marito quanto la condotta della moglie; che dessa molte volte sacrificar deve all'opinione generale, ancorchè rigorosa ed ingiusta; che il marito debbe esser compiaciuto non solo in quello ch'è giusto, ma in quell'ancora ch'è ragionevole; che la compiacenza stessa alle volte dee prender l'abito della tenerezza; e finalmente che non a torto alcuni popoli della Grecia costrin-

gevano i giovani sposi ad invocare il Dio dell' eloquenza appiè dell' altare d' Imeneo, poichè tra loro tutto ottener si dee colla persuasione. Con questi sentimenti nel cuore, ella porse la mano al suo sposo.

Dopo aver egli per commissione del Gran Duca Leopoldo visitato la Francia, l' Inghilterra, e l' Alemagna, e pubblicati varj Scritti (7) che mostravano non ordinarj talenti, era stato prescelto dal Sovrano per aggiunto al Direttore di quel Museo di Storia Naturale, che doveva quindi formare una delle maraviglie di Firenze.

Quale si mostrò essa al marito ne' primi giorni del suo matrimonio; tale si è mantenuta per tutta la vita: mentre sino da' primi momenti, nei quali cominciò a godere delle dolcezze del suo stato novello, agevolmente potè accorgersi quanto meglio d' ogn' altro falso splendore che offusca le menti inesperte delle donzelle, le solide qualità della mente e del cuore formino assai più sovente la loro ven-

tura. Divenuta essa libera in qualche modo dalla paterna autorità, non cambiò tenor di vita per questo; e sempre in compagnia del padre fu veduta ai passeggi, ai teatri, alle feste. Ma la fama d'una giovine sposa colta, bella e gentile dovea pungere il desiderio e la curiosità di molti: molti quindi furono coloro, che ammessi si vennero presso di lei.

Nel numero crescente delle persone, che a gara desiderarono di conoscerla, ella non vide sin da principio se non un mezzo, che concedevale la Fortuna di mostrare al padre nell'approvazione dei savj quanto ella profittato avesse de' suoi consigli e delle sue cure. Ogni onore a lei fatto sembravale fatto al padre suo: e questo sentimento giovelle forse a mantenere costantemente nelle sue maniere e ne' suoi discorsi quella non finta modestia, che tanto abbellisce le femmine più avvenenti. E in fatti, se alcun'altra possedeva forme più regolari, occhi più vivaci, spirito più brillante di essa; la

soavità del di lei sorriso, la melodía della sua favella, e la grazia modesta del suo portamento non permetteano di avvicinarsele senza pericolo, e di continuare a vederla con indifferenza: ma dolci e tranquilli al pari della sua anima erano i sentimenti ch' ella destava, di quell'anima ove l' odio non potè insinuarsi giammai, nè pur contro i più ostinati nemici della sua famiglia (8).

Avendo ella studiato gli uomini nella compagnia degli amici del padre, e sapendo quanto tardi risanino le ferite dell' amor proprio, non solo non permettevasi, ma negli altri per anco abborriva ogni motto pungente. Sempre uguale di umore con tutti, se preferì costantemente il merito alla nascita, l' ingegno alla ricchezza, niuno si dolse giammai d' esser trascurato, o negletto: e se gli amici del di lei padre, e in ispecie l' egregio e candido Lastri era sopratutti gli altri accarezzato e riverito, ella ne portava seco stessa la scusa.

Giustamente fu detto che nessuna cosa educa meglio la gioventù alle polite maniere della società, quanto la compagnia d' una bella e colta donna, che ne dà la prima il modello. Il desiderio di piacerle raffrena gl' impetuosi, stimola i timidi, piega i rozzi alla gentilezza, inspira dei modi semplici e naturali a chi troppo si affetta, e tempera in tutti la soverchia effervescenza delle passioni, che ciascuno sacrificar debbe alle convenienze sociali. Quanto più numerosa è la schiera, tanto è maggiore il profitto, e tanto minore il pericolo.

Una giovane donna avvenente circondata e rispettata da molti, dimostra all' occhio il più sospettoso che i proprj doveri prevalgono nel suo cuore a quelle segrete, o palesi inclinazioni, che l' uso, l' età, la moda, il capriccio, o per dir meglio la corruzione de' moderni costumi ha fatto pur troppo comuni fra noi.

Dotata Teresa d' un cuore oltremodo tenero ed affettuoso, fu gran ventura per

essa d'aver contratto di buon'ora un'affezione tanto straordinaria per l'ottimo suo padre, che questo sentimento non solo indebolì sempre in lei tutti gli altri, ma sembrò anzi prender maggior forza e vigore dal tempo.

Con molte grazie, molta bellezza, e moltissima sensibilità, è difficile assai per non dire impossibile, ne' nostri moderni costumi, di guardare il core per un lungo corso di anni da ogni leggiera sorpresa: ma quando esso è ripieno costantemente d'un altro oggetto, quando la modestia, la gratitudine, il dovere ne difendono l'entrata, difficilmente le ferite d'Amore possono divenir micidiali.

Più che d'inspirare una soave e pericolosa passione, compiacevasi essa, negli anni ancor più ridenti, di legar gli animi con un vincolo men dolce sì ma più sicuro e più forte; e molti da lei conosciuti in questo tempo, le si mantennero amici per lungo tratto, altri sino alla morte.

Fra questi non è da tacersi del celebre

Conte Fantoni, cognominato Labindo, che venuto in Firenze, ed impiegatovi dal Gran Duca Leopoldo, sarebbe forse asceso ai gradi più luminosi del Ministero, a cui dritto e speranza gli davano la sua nascita e i suoi talenti; se uno de' caratteri che distingue i prediletti d'Apollo non fosse quasi sempre l'impazienza di freno. Prometteva egli ne' primi saggi del suo scrivere quella facile nobiltà, e quella melodiosa eleganza, che lo fecero tanto applaudire in appresso; e che lo porrebbero a lato dei più grandi, se piuttosto che il discepolo tentato avesse di divenire l'emolo d'Orazio.

Fattosi amico del Pelli, a cui fu raccomandato, ne conobbe la figlia, che ben presto divenne la di lui Musa ispiratrice. In Firenze, presso di lei, fu composta molta parte di quelle Odi che tanto grido levarono in Italia; ed è fama che sotto il nome di Fille, le s'indirizzasse in quella (9), che scrisse in appresso per la venuta in Toscana de' Sovrani di Napoli.

Non pago di ciò, voleva indurla a tentare l'ardua carriera del Parnaso, e alcuni Idillj da lei composti, alcune poetiche versioni dall' Inglese, che si conservano ancora, sono i frutti d'alcun suo tentativo segreto; ma che non ebbero mai per oggetto la pubblica luce, poichè il Pelli per questo rispetto era inesorabile. Anzi quando ella, poco dopo, nel di lui giorno onomastico volle dargli un segno di affetto filiale, prescelse piuttosto che in Italiano, di scrivere alcune strofette in Francese, che servissero solamente di saggio de' suoi progressi in quella lingua, e nulla più: le quali senza il di lei nome in picciol numero di copie si stamparono, e furono distribuite a pochissimi amici. Esse furono la prima ed unica contravvenzione innocente ai desiderj del padre. E chi fra noi dubitar vorrebbe, che saviamente non pensasse quell' ottimo istitutore?

È inutile ormai di velare una gran verità, rispetto al bel sesso. Escludendo

quelle poche, che chiamate sono come i genj straordinarj alla cultura delle lettere, e che superando ogni ostacolo, giungono a farsi ammirare co' primi saggi dei loro talenti; non potrebbesi vegliare abbastanza, onde togliere dall'animo delle giovinette l' inclinazione ad incontrare il cimento pericoloso di scrivere (10). Se molti sono gli scogli ove ad urtar vanno i più grandi ingegni fra gli uomini, prima d'acquistar fama nelle lettere, infiniti son quelli che circondano le femmine; e non ultimo è certo la lusinga e la lode, che fa sovente appassire i fiori su quelle giovani piante, prima che producano i frutti.

Ma più del contento, che spargevano sopra i giorni di Teresa, la stima e la compagnia d'ottimi amici, fu grande la gioia pel dono, di cui la Natura le fu cortese, con un figlio, che nacque il 23 settembre del 1783.

Il Gran Duca Leopoldo, che amava e stimava il Pelli ed il Fabroni, volle egli

so tenere al sacro fonte quel figlio.
o scudo e il suo nome, fu quanto il
n Federigo fu invitato ad inviare,
ndo i letterati di Francia si propose-
l'inalzare una statua a Voltaire. Una
a d'oro, e il nome di Leopoldo im-
o al figlio, furono i pegni che ricevè
a famiglia di un tanto favore. Ma
pegno di stima e di affetto, che
gior fosse del suo nome, potea darle
Sovrano (11)? E chi adesso può udir
nome fra noi, senza un moto segre-
i venerazione, di riconoscenza, e di
re?

uperiore ai pregiudizj del grado e del
olo; promotore delle Arti belle, e ge-
oso protettore delle utili; padre del-
Agricoltura e del Commercio; riforma-
re di barbare leggi; amico della giustizia
e dell'ordine; benefico e generoso per
gli altri, economo per la sua famiglia e
per se; cercando il merito ovunque fos-
se nascosto per elevarlo, e non suppo-
nendo il merito giammai nell'elevazione

della nascita o nelle ricchezze; con piccioli difetti in somma inerenti all'uomo (12), e colle grandi qualità d'un Principe pacifico, s'egli s'ingannò talvolta nella scelta de' mezzi, non gli si potè mai rimproverare la falsità dei principj: e se più sollecito non fu il frutto de' suoi politici concepimenti, accusar se ne debbono la fortuna ed i tempi.

Ma quai tempi beati mai non furono quelli, nei quali un di lui Figlio, nato presso di noi, ed amatissimo da ogni ordine di persone, venne dopo di esso a governar la Toscana!

Mantenendo quanto di grande e di utile era stato stabilito dal Padre, ma spogliando le forme d'una certa asprezza che forse era indispensabile in principio; allontanando sopratutto dal trono i delatori, che furono macchia non lieve del paterno governo, e conservando colla dolcezza nell'amministrazione quella probità, che era stato necessario d'introdurvi col rigore (13), mostrò verificata per bre-

ve spazio di tempo alle menti de' filosofi la chimera d'un Governo perfetto, e a quelle dei poeti la bella illusione del lor vantato secol d' oro.

Gli avvenimenti posteriori han mostrato di nuovo che un picciol popolo, felicissimo sin tanto che la pace e la tranquillità fioriscono intorno di lui, divien sempre o il giuoco, o la vittima della prima nazione possente che lo invade: ma lontana sembrava dall' Italia quella catastrofe, che dovea cambiare il di lei sistema politico, allorchè il gran Leopoldo dava opera alla riforma dell' amministrazione ne' suoi Stati. Quantunque ristretti essi fossero nei brevi confini di una poco fertil provincia, le di lui novelle istituzioni economiche provocavano l' esame de' politici stranieri: e quando il Presidente Dupaty (14) visitò Italia, fra tanti oggetti di sorpresa, quello di cui più si maravigliò, fu la conversazione e la mente del Gran Duca di Toscana.

La stima che si aveva per esso, natural-

mente rifletteva su quelli che sapevano meritare la sua: e molta interna compiacenza risentir dovea sino da quel momento Teresa di appartenere, per vincoli di adozione e di scelta, ad uno sposo e a un padre, ai quali un sì gran Principe dava segni non dubbj di affezione e di favore.

Per esprimerne essi in qualche maniera la riconoscenza, cercarono di contraccambiarne la stima; e mostrando ai loro concittadini di meritarla, il primo andò istigando il Sovrano cogli scritti e co' libri ad estendere le utili riforme nella politica economia (15); il secondo, facendo aumentar lo splendore della suppellettile Medicea, ed illustrandola (16), in ogni occorrenza invocò la protezione suprema per le Lettere e per le Arti.

Una lunga ed infelice Reggenza, abbandonando questa bella provincia a tutti i flagelli d'un sistema fiscale, aveva ridotto l'agricoltura per mezzo d'inette leggi al più misero stato. La depauperazione cresceva ogn'anno a dismisura; i bisogni

aveano assalito la classe più facoltosa dei cittadini; quasi comune potea dirsi la miseria: e se è vero il famoso detto di Omero (17), dovea necessariamente in mezzo all'abiezione generale, spengersi appoco appoco negl' ingegni quella scintilla di fuoco divino, che gli antichi chiamarono ispirazione d'Apollo.

Dopo il Filicaja ed il Redi nessuno fra i Toscani fatto avea risuonar la sua lira al di là degli Appennini. L'ingegno vivace del Crudeli era stato compresso nel suo più bel momento da una lunga e crudele persecuzione. Gli studj eruditi erano in minor decadenza; ma dopo il Cocchi parve abbandonarsi perfino quella purità, e castigatezza nell'elocuzione, di cui erano stati scrivendo tanto gelosi i nostri maggiori (18). L'Accademia della Crusca conservava appena l'ombra del nome, e secondo l'espressione di Alfieri, da gran tempo neglette avea l'arti sue. La Pittura e la Scultura finalmente languivano nella miseria e nell'abbandono; nè la patria

d'Andrea del Sarto contava forse un artefice, che avesse potuto copiarne con qualche lode gli originali.

In questo stato di cose dovea tutto farsi in Toscana: e il Gran Duca, savio e prudente com'egli era, giustamente cominciò dalle arti più utili. Ma quella segreta conformità, ch'egli ebbe con Lorenzo il Magnifico, che facendosi servire colla più rigorosa economia nel suo privato palagio, giungeva poi ad emulare la magnificenza de' più grandi Monarchi e Principi di Repubbliche, quando rappresentava la nazione (19), o quando inalzar facea pubblici monumenti, lo spinse fino dai primi anni del suo governo ad accrescere la Medicea Galleria, che formava già una delle più copiose Raccolte d'Europa. Il Vaso famoso, e le belle statue Greche di Niobe comprate già dal Cardinal Ferdinando, e ch'erano rimaste in Roma, furono trasportate in Firenze; nè fu giammai ricusato verun acquisto d'oggetti preziosi di arti, che venisse offerto al Gran

Duca. Gli acquisti per altro crebbero a dismisura dopo che il Pelli fu chiamato alla direzione di quel magnifico emporio d' ogni genere di bello nelle opere dell' Arte; e possono senza taccia d'adulazione attribuirsi per la maggior parte ai di lui consigli.

Il chiarissimo Lanzi, nome tanto caro agl' Italiani, e che sì gran vuoto lasciò nell' antiquaria, chiama Leopoldo piuttosto nuovo fondatore, che restauratore della Galleria (20), e aggiunge che l' epoca di quella nuova fondazione dee stabilirsi al principio del 1780, quando cioè da quattro anni il Pelli vi presiedeva.

Ma quello, che meritar dee principalmente la riconoscenza di tutti gli amici delle belle Arti, fu il riaprimento nel 1784 dell' Accademia, con savie leggi ed ampia dotazione nuovamente istituita; che se non produsse sollecitamente gli effetti che se n' erano giustamente sperati, simile a quell' erbe che più feracemente germogliano quanto più prendono sotto

la terra succo e vigore, dopo 25 anni è divenuto uno de' più belli ornamenti della capitale.

Il giovine Poeta, che avea fatto udire i primi concenti della sua cetra fra le domestiche mura della famiglia di Teresa, intuonò l'Inno secolare, cantando ad un altro Mecenate (21) il principio d' una nuova età sotto il regno d'un Augusto novello.

Poco dopo quel tempo passò per Firenze, recandosi a Roma, il celebre traduttore di Ossian. Nei brevi momenti che vi si trattenne, desiderarono alcuni udire il principio del gran lavoro, che proponeasi di eseguire, e che aveva appena allor cominciato. Ognuno intende ch' io parlo della Version poetica dell' Iliade. L' Abate Giulio Perini, amico della Fabroni, e legato al Cesarotti con antichissimi vincoli, presso di lei lo condusse; e se quella sera fosse per tutti una festa, non è da dimandarsi.

Destò maraviglia in principio il vedere

un uomo pressochè sessagenario, e considerare nel tempo stesso ch' egli tentava una poetica fatica, che più d' ogn' altra pareva chè bisogno avesse del fuoco degli anni giovenili, ond' esprimere le fiamme e la rapidità dello stile di quel Poeta, che ci trasporta in mezzo a tante battaglie, che ci fa spettatori di tanti e sì diversi avvenimenti; e che colla forza e calore della narrazione supplisce alla immensa varietà, che hanno sparso i grandi Epici posteriori nelle loro epopee. Ma qual fu lo stupore di ciascuno, quando udirono il principio di quel primo Libro, ove la nobiltà, l' aggiustatezza, l' eleganza mirabilmente si accoppiavano all' evidenza, alla precisione, alla facilità (22)! E perchè mai la Fortuna permise che quel grande Scrittore, abbandonando il disegno, che aveva da prima formato in mente, si lasciasse indurre a troncare, riformare, ed aggiungere pezzi moderni a quell' antica venerabile architettura! senza di che, l' Italia forse non

avrebbe avuto da invidiare all'Inghilterra l'Omero del Pope, la miglior versione, per quanto suona la fama, di classico autore in lingua volgare.

Elogi ancora più lusinghieri attendevano Meronte in Roma, centro in quel tempo d'ogni più scelta letteratura; ove tanti dotti stranieri erano da ogni parte concorsi: e le tre Lettere, che indi a poco pubblicò su tal proposito il celebre Spagnuolo Arteaga, saranno sempre il più bel monumento di quelle lodi spontanee, che fioriscono talvolta sulle labbra dei letterati per alcun lor confratello, prima che la di lui fama, estendendosi alcun poco, non le faccia appassire.

Uno per altro fra i molti (23), che si compiacquero di rendere una generosa giustizia (24) all'Omerica Versione, fu il Conte Fantoni, che ritornato da Napoli a Firenze, continuò ad esser uno dei migliori ornamenti di quei circoli, ove in mezzo ai plausi degli amici, e sotto l'influsso della sua Musa ispiratrice, sposava

gli antichi modi del Venosino alle corde Italiane. E qual Musa terrena giammai fu più capace d'inspirar celesti concenti?

Testimone or ne sia quel Salomone Fiorentino, che dopo aver pubblicati pochi versi in Cortona, ove attendeva al commercio, udir fece nella capitale i migliori accenti della sua lira. Un nuovo dolcissimo stile, non udito quasi più dopo il Petrarca, risuonar s'intese sulle rive di quel medesimo fiume, che ascoltato aveva i primi vagiti dell'amante della casta Avignonese: e general desiderio si destò per conoscere il poeta d'una nazione, che data quasi al commercio interamente, da tempo immemorabile in Italia non aveva contato fra i suoi veruno alunno delle Muse. Quando ei comparve per la prima volta nei circoli di Teresa, e circondata la vide da quante persone faceano il vanto e il decoro della patria nostra; mentre la maggior parte giustamente applaudiva a que' versi, ne' quali ei descrive l'apparizione di Glicera (25), il riso ineffabile

che si sprigionò fra' suoi labbri, ed il timore di vederne il pianto pur una volta, meravigliava il Poeta in cuor suo nel rimirare

« Tanta modestia a tanta grazia unita: e molti dì non passarono, che in un componimento espresse gli alti sensi di stima e di affetto, che in lui destati avea più *d'Apollo* medesimo *quella Animatrice de' Vati*.

Tra questi, benchè afflitto da penosa cecità, come Demodoco presso la bella Regina de' Feaci, facea udire di tanto in tanto la sua voce quello Scrittore, che coll' effetto teatrale, primo e indispensabile scopo di chi scrive per la scena, compensò varie volte le parti men felici delle sue applaudite tragedie; che fu sempre uno dei più cari e costanti amici di lei; che sovente la rallegrò mentre visse, con l'umor sempre scherzevole e ridente; e che morta la pianse con rime d'afflizione e di cordoglio (26).

La fama di tanti pregi mosse verso que-

sto tempo la celebre Corilla a desiderare di conoscerla. Giotti amico d'ambedue ve la condusse. Si riaccese per un istante quel fuoco, che aveva gettato sì grandi fiamme, e visse Corilla per un momento nelle rimembranze de' passati suoi anni. Accolse ed abbracciò teneramente quella giovine Sposa, di cui già, secondo il costume dei poeti, si era fatta un idolo vago nella mente: e meravigliata forse restò che la modestia, la gentilezza, la grazia ed il senno di tanto superassero l'immagine, che formata se n'era. Nulla potea l'invidia e la gelosia in quell'animo schietto e generoso; sì che ricolma di carezze e di segni d'affetto, Teresa divenne l'amica di Corilla, e tale si mantenne sin ch'ella visse.

Infiniti dopo Corilla furono coloro, che stimabili per vario genere di studj o di ornamenti, desiderarono di conoscerla, e lustro accrebbero al coro che giornalmente la circondava.

Ma quegli, che fra gli amici del Pelli e

di lei non può lasciarsi sotto silenzio è il famoso Avvocato Lampredi. Primo egli in Italia, dietro la scorta de' più grandi fra i giuristi della Francia, e dell' Alemagna, recò le indagini della filosofia nel suo Trattato del Dritto universale; e conoscer si fece all' estere nazioni con un' operetta, che fu applaudita, e tradotta in Francese. Destinato egli a divenire un giorno il regolatore del sistema economico-politico della Toscana, meritato avrebbe maggiormente della patria e del Principe, se nella pubblica amministrazione recato ei non avesse il dispetto dei risentimenti privati (27). Ma per altro, egli era uomo di dritta mente, di profonda scienza, di versatile ingegno, sì che dato gli fu quindi di condire col linguaggio stesso delle Grazie l'esposizione oscura e spinosa dei teoremi del gius. Aveva egli nella sua prima gioventù sacrificato alle Muse, e ottenuto da esse quella eleganza e felicità di espressione, con che accompagnava ogni suo concetto, onde in fama

grandissima era venuto favellando dalla cattedra con chiarezza, precisione e facondia: egli in somma era tale, che onorava sempre coloro, a' quali concedeva o stima o amicizia.

Col Lampredi convenivano sovente e l' antiquario Bracci, e l'eruditissimo Bandini, e l' eloquente Costaguti, e il Padre Audric, ornamento del suo Pio Instituto, e il botanico Lapi, discepolo non volgare e vecchio amico del celebre Antonio Cocchi. A questi può aggiungersi il famoso Bicchierai, restauratore della medicina in Toscana, filosofo profondo, e reputatissimo nell' esercizio dell' arte sua; e l'altro per doppio titolo sacerdote d' Apollo, il Dottor Giannetti, che sarebbe divenuto uno de' più grandi poeti d' Italia, se ricordato si fosse che a pochi è dato il cogliere più d' un alloro sul Parnaso; e se, lasciando la medicina, coltivato avesse quei talenti per la poesia, di cui la Natura gli era stata sì generosa e liberale. Senza l' artifizio e l' aiuto del canto, ei di-

ceva sovente all'improviso versi, che destavano in chi li udiva la più gran meraviglia per la facilità, per l'eleganza, e sopratutto per quella vena feconda da cui discendevano à larghissimi rivi.

Insieme colle persone di lettere, e co' più colti ingegni della Toscana, che intorno a lei si raccoglievano, non solo univansi molti distinti personaggi ed uomini di stato, tra i quali possono contarsi il Tavanti, il Pagnini (autore della Decima) il Senator Gianni, e l'egregio e coltissimo Marchese Manfredini; ma gareggiarono ancora con essi i più cospicui fra gli stranieri, che si recavano in Firenze, sia per ammirare i monumenti dell'antica grandezza, sia per conoscer di presso quel popolo, che in tanto grido era salito per l'amministrazione e per le leggi del gran Leopoldo. La pubblica voce non tardava ad indicar loro, che Firenze possedeva fra molte altre una rara donna, che riguardavasi come il modello della gentilezza nel conversare: pochis-

simi partirono senza averla salutata; e molti fecero di essa la loro abituale compagnia. Tali furono il Conte Verri, l' Ambasciatore Humboldt, il Matematico Fantoni, il Vescovo Stratico, Lord Derry, il Cardinal Borgia, il Conte Greppi, il Marchese Giuseppe Fornari, specchio dei giovani dell' età sua, figlio di ottima e coltissima donna (28), ed altri ed altri infiniti (29). Ma senza onore di lode non passeranno, il gran Cancelliere d' Italia, Melzi d' Eril, che dopo aver servito la patria in difficili tempi, rivolge adesso l'animo alto e generoso a quanto può elevare la gloria e l' onore di essa nelle Arti; il modesto ed amabile Andres, che sì gran monumento inalzò alla universale letteratura; lo Scrittore istorico d' ogni sistema di Filosofia Degerando; e il Conte Balbo, di cui mi tacerò, per timore che la lode sembrar possa piuttosto una retribuzione, che un omaggio.

La di lei favella dolcissima, i di lei modi cortesi e modesti, il retto senso nel giu-

dicare, la maniera insinuante nell' esporre le proprie opinioni, la ritenutezza e la grazia nel combattere le altrui; e forse anco il sentimento, che nasce dal vedere tante doti unite a non comune avvenenza, le conciliavano sempre nel cuore degli stranieri che la visitarono l'affezione e la stima; talvolta ancora la più calda e straordinaria amicizia; sì che non pochi dopo averla veduta una sol volta non cessarono di scriverle, e di lei si risovvennero sino alla morte. E qual maraviglia? Se le sole qualità dell'animo possedute in sommo grado, senza una gran cultura di spirito, poterono elevare in sì alta fama la Géoffrin; se il Re di Polonia la chiamò presso di sè per onorarla; se tre scrittori di grido consacrarono alla di lei memoria le lor penne; e se la dolce rimembranza dell'antica Amica ha inspirato i suoni più soavi all'ultimo canto del Cigno Francese (30); come potea perdersi la rimembranza di una Donna, che alla modestia delle maniere, alla saviezza nel-

le opinioni, alla fedeltà nelle amicizie, all'attaccamento nelle sventure, e a quelle ingenua schiettezza, che come un raggio di luce le brillava nel viso, riuniva poi le altre doti, di cui quel padre per amore avea saputo adornarle così per tempo l'ingegno?

E tenera ella mai sempre, e memore di quanto doveagli, manifestamente in ogni incontro mostrava quanta parte a lui si perveniva di quelle lodi, che mal grado della sua modestia, era pur costretta talvolta ad udire. Studiando le inclinazioni del padre, e a quelle quanto più per lei si potea conformandosi, ella ebbe sempre in animo di abbellirgli la vita. E se una gratitudine a tutta prova (assai rara merce in questi tristissimi tempi); se il fermo proponimento di vivere, prima che per ogn' altro, per lui; se il costante pensiero finalmente di prevenire non che di secondare ogni suo desiderio, e di supplire ad ogni suo bisogno, possono render bella e dilettosa

la vita; niuno certo più del Pelli goder potè di questo raro bene sulla terra.

La morte intanto dell' Imperator Giuseppe accaduta nel 1790, richiamando al soglio de' Cesari il Gran Duca Leopoldo, fece temere per un momento che il sistema amministrativo e giudiziario della Toscana dovesse totalmente cambiarsi; e che quindi sarebbero stati negletti dal nuovo Governo coloro, che si erano mostrati zelanti fautori dell' antico.

Ma il prevedere dell' invidia e della malevolenza s' ingannò di gran lunga: e il nuovo Sovrano della Toscana non cessò di mostrare il suo favore a coloro, che meritata avevano la stima del Padre.

L' avvenimento al trono di Ferdinando III. fu segnalato dal concorso di molti artisti in Firenze, che conoscendo l' inclinazione del Gran Duca e del Ministro per le belle Arti, da ogni parte venivano ad offrire i loro servigj. L' avere avuto sin da bambina sotto gli occhi i più perfetti lavori della Grecia e d' Italia, contri-

buì forse non poco a sviluppare in Teresa quell' interno senso del bello, del grande, e del vero, che senso morale è stato chiamato dai filosofi; e che in molti incontri giova più assai delle astratte teorie e dei canoni rigorosi dell' arte. Ella disegnava con grazia: e quantunque si fosse esercitata sempre maggiormente nei fiori, non aveva però negletta la figura, non per darsi mai l' autorità di giudicare, ma per distinguere almeno il vero bello dall' apparente. Appreso aveva la storia de' sommi uomini, che nelle Arti si distinsero; conosceva le diverse maniere delle Scuole Italiane; e sopratutto era colpita dall' espressione degli affetti, parte che sì ben maneggiarono gli antichi, ed è sì raro pregio fra i moderni. Gli Artisti in conseguenza volentieri con lei conversavano, godevano di parlare dell' altrui opere, e delle loro: e queste ad essa mostrando, la di lei approvazione talvolta non fu senza lusinga anco pe' migliori fra essi. E varj anco fra i migliori

o vollero spontaneamente ritrarla, o farle dono d'alcuna opera delle loro mani.

Senza parlar del di lei busto modellato, e formato in gesso dallo Scultor Carradòri, che, dal momento in cui tornò da Roma, non lasciò quasi passar giorno senza vederla, che affezzionatissimo le si mantenne finch'ella visse, e che potea quasi riguardarsi come uno della famiglia; essa conoscea da varj anni il celebre Pittore Guttembrunn, che nella sua maniera vien riputato uno de' migliori Artisti d'Europa. Con straordinario artifizio ei la ritrasse; e può quel picciolo quadro considerarsi una delle migliori fra le sue opere. Delle di lei belle forme risovvenendosi da poi, tutta intera la effigiò sotto le sembianze d'Urania, alloraquando dipinse il Parnaso, che l'Italia ha poi ammirato nel bell'intaglio di Fazio. Wiliam Artaud la ritrasse in tela nel 1798; e varj altri potrebbero nominarsi di minor conto. Ma quegli, a cui fu dato non solo di renderne vive e parlanti le

sembianze, con perfettissima imitazione del vero, ma di spargere nella di lei fisonomia quella placidezza di sorriso, che era il testimonio della tranquillità del suo cuore, e l'immagine continua del candore del suo bell'animo, fu Teodoro Matteini. Delineato nel 1792, conservava ancora quel ritratto dopo venti anni (31) la somiglianza medesima; e parmi una delle opere più perfette del *lapis* versatile e felicissimo di quell'abile Artista.

Giunse da Roma col primo saggio dei suoi pennelli il giovine Benvenuti; Teresa fu una delle prime ad applaudire ad un talento che promettea sì grandi voli, ad applaudirvi con compiacenza: e il giovine Pittore non tardò a recarsi a rendere omaggio a quella gentil persona sulle cui labbra era sì dolce e lusinghiera la lode. Raffaello Morghen è chiamato dal Gran Duca in Firenze; ed essa è una fra le prime riverita ed onorata da un uomo, che ha ripieno del suo nome l'Europa. Finalmente in appresso uno de' più degni

coltivato, un animo esente da orgoglio: e pochi possederono come il Pelli queste non volgari qualità.

Nelle molte ore d'ozio, che ad esso lasciava la carica, non abbandonò mai i suoi diletti studj; e prova ne sono i moltissimi MSS. che inediti si conservano tra le sue carte (34). La sola ricreazione, che si permettesse, era la società della figlia, ove trovava sollievo, distrazione, e compiacenza.

Sbrigati gli affari domestici, e date ogni mattina due ore alla lettura, le più spesse volte ella ponevasi a ricamare, e attendeva così la compagnía che presso di lei dopo il mezzogiorno si radunava. Continuava, od interrompeva secondo le circostanze il lavoro; favellava, od ascoltava; leggeva essa, o udiva leggere quello che la letteratura straniera, o nazionale offriva di nuovo o d'interessante; chiedeva gli altrui giudizj, aggiungeva i suoi, com'ella dicea, per ischerzo; e potè accadere talvolta che l'amicizia le facesse

comparire mediocre quello, che non lo era, ottimo quello ch' era mediocre; ma difficilmente e forse non mai le parve dispregevole il bello, qualunque ne fosse l'autore (35). Pochissimo di politica si favellava in un tempo, gravido anche troppo di politici avvenimenti, e che minacciava di far tacere per lungo tempo in Europa la voce delle Muse. Ma in questo angolo di terra, sotto una pacifica dominazione, non vi fu tempo, in cui le Muse udir facessero più maestosa, o più dolce la voce (36). A far parte del Coro, e non uno già, ma del bel numero il primo fra' più eletti e più cari ad Apollo, in mezzo ai molti esuli fuggitivi, ed illustri proscritti, ricomparve improvvisamente il Conte Alfieri, in compagnia di quella rara Donna, a cui già da gran tempo allacciato aveva il destino de' suoi giorni.

Dopo aver egli dato compimento in Parigi all' edizione del suo Teatro, venne come in suo nido, nella patria di colui, ch' ei venerava come un Tacito, a

coltivato, un animo esente da orgoglio: e pochi possederono come il Pelli queste non volgari qualità.

Nelle molte ore d'ozio, che ad esso lasciava la carica, non abbandonò mai i suoi diletti studj, e prova ne sono i moltissimi MSS. che inediti si conservano tra le sue carte (34). La sola ricreazione, che si permettesse, era la società della figlia, ove trovava sollievo, distrazione, e compiacenza.

Sbrigati gli affari domestici, e date ogni mattina due ore alla lettura, le più spesse volte ella ponevasi a ricamare, e attendeva così la compagnía che presso di lei dopo il mezzogiorno si radunava. Continuava, od interrompeva secondo le circostanze il lavoro; favellava, od ascoltava; leggeva essa, o udiva leggere quello che la letteratura straniera, o nazionale offriva di nuovo o d'interessante; chiedeva gli altrui giudizj, aggiungeva i suoi, com'ella dicea, per ischerzo; e potè accadère talvolta che l'amicizia le facesse

comparire mediocre quello, che non lo era, ottimo quello ch'era mediocre; ma difficilmente e forse non mai le parve dispregevole il bello, qualunque ne fosse l'autore (35). Pochissimo di politica si favellava in un tempo, gravido anche troppo di politici avvenimenti, e che minacciava di far tacere per lungo tempo in Europa la voce delle Muse. Ma in questo angolo di terra, sotto una pacifica dominazione, non vi fu tempo, in cui le Muse udir facessero più maestosa, o più dolce la voce (36). A far parte del Coro, e non uno già, ma del bel numero il primo fra' più eletti e più cari ad Apollo, in mezzo ai molti esuli fuggitivi, ed illustri proscritti, ricomparve improvvisamente il Conte Alfieri, in compagnia di quella rara Donna, a cui già da gran tempo allacciato aveva il destino de' suoi giorni.

Dopo aver egli dato compimento in Parigi all'edizione del suo Teatro, venne come in suo nido, nella patria di colui, ch'ei venerava come un Tacito, a

riposare le ossa e lo spirito travagliati da tanti casi, e da non imaginate vicende. S'egli ebbe a lagnarsi altre volte delle puerili censure di quelli, ch'ei chiama i *Pedanti Fiorentini* (37), non vi fu ordine di persone in quel momento, che non accogliesse con venerazione e con plauso il padre dell' Italiana Tragedia dopo il Maffei, che traendola di basso stato, le avea fatto parlare un linguaggio degno di Cornelio medesimo, ov' è grande. L'invidia ammutolì dinanzi a lui; e da quell'istante cominciando a goder senza contrasto della sua fama, privilegio a sì pochi in vita concesso, dir si può ch'egli giungesse ad ottenerla fra noi tutta intera. Amica da gran tempo la Fabroni della Contessa d'Albany, conobbe Alfieri tra le prime: e quando in appresso gli avvenimenti d' Europa (i quali tanto potevano in lui, e tanto influivano sul di lui umor melanconico, che andò imbrunendo ogni giorno più, fino al termine della sua vita) lo allontanarono da molte persone ch' ei

vedeva altre volte; essa una fu tra le poche, che seguitò a veder volentieri, e che, per dir così, conservò il privilegio di non disturbarlo. E s' egli beato si credea, quando ascoltava sull'Arno come in note sonanti l'aere si percota da umana lingua (38), sì che più volte esclamò

«Deh! che non è tutto Toscana il mondo?

chi più di Teresa percoteva dolcemente l'aere con quella favella, che tanto gli beava le orecchie!

Poco dopo questo tempo, carica degli allori riportati sul Tevere, giunse la celebre improvvisatrice Bandettini, preceduta dal grido che aveva inalzato intorno dovunque si era mostrata.

Veniva questa nuova Corinna, fregiata della luminosa corona, che intessuto aveale intorno alle chiome un Pindaro novello (39); ma nuove corone più lusinghiere per lei si preparavano su l'Arno. L'antica Saffo d'Italia (40), già presso al termine de' suoi giorni, afflitta dagli anni e dai casi, stendendole amorosa-

mente le braccia, gettò l' ultima scintilla di quel fuoco, che si era fra le sue labbra sprigionato altre volte come un incendio: mentre soggiogato dal poter dei suoi carmi, tolta in mano la lira, e spinto da sovrumana forza verso di lei, il profondo scrutatore del cuore de' tiranni, quasi non pago per un momento del pugnale di Melpomene, invidiolle il dono celeste del canto ispirato (41). Fecero plauso i concittadini di Dante all' offerta spontanea di così rara ghirlanda: nè Corinna dissimulò quanto cara e preziosa erale stata, più d' ogn' altro serto, di cui cinto aveva la fronte (42).

Ma un' Aspasia miglior dell' antica l'attendea fra le sue braccia (43), onde in grembo dell' amicizia riposasse l' animo inebriato e stanco da tanta gloria. Le domestiche mura di Teresa risonarono quindi più volte dei canti divini di Amarilli; e allor che questa partì, desiderando ella di rimanere eterna nella sua memoria, le diede in dono quella penna d' oro,

che due fra le più care cose a lei ricordava, la benevolenza del gran Leopoldo, e la nascita del suo primo figlio.

Accorsi a queste mirabili prove d' ingegno erano i due Poeti, che unitamente al Fantoni di tanto onorarono nel caduto secolo la patria nostra, il Fiorentino cioè, da poco stabilito in Firenze, che avea già riempiuto di cordoglio e di tenerezza i cuori ben nati, risuonar facendo in tristi concenti la sua dolcissima lira per la morte d' una sposa adorata, e il celebre Pignotti con lui, che
« Rotto dagli anni e dal cammino stanco, temprato aveva con mano tremante, e ricercato gli ultimi accordi della sua cetra per cantare il giovine Tito (42), che scendeva a regnare tra noi.

Amico egli da gran tempo del Pelli, della figlia, e del marito di lei, non aveva acquistato mai con essi quell' intimità, che nasce da una lunga frequenza. Costretto dai doveri della cattedra a passare in Pisa più che la metà dell' anno, com-

piacendosi nella bella stagione degli ameni colli, da lui cantati, ove la munificenza di una gran Famiglia (38), che ha sempre onorato le Arti, e le Lettere, offrivagli stanza permanente; e ivi trovando quella sacra quiete necessaria cotanto all'util consorzio delle Muse, pochissimo tempo era solito di rimanere in Firenze, quando cioè verso la metà dell' autunno, la maggior parte degli abitanti ne suol partire per la campagna. La dissuetudine, che tanto può sopra di noi, lo aveva tenuto da parecchi anni lontano dal Pelli e da una famiglia, che riuniva sì grandi titoli di affezione e di stima; e ch' egli espresse in parte, poco dopo quest' epoca (39). Accolto con dolce cordialità sentì di qual pregio era per un celibe provetto in età la sincera amicizia di tali persone: e quando abbandonate le Muse, e datosi a scrivere la Storia della Toscana sino al Principato, maggior bisogno egli ebbe nei mesi dell' ozio accademico di rimanere nella capitale (40), può assicurarsi

che non lasciò passar giorno senza visitarla, e il più delle volte replicatamente (41).

In compagnia di questi due vecchi Sacerdoti di Apollo ritrovarono Teresa quei tanti Poeti, che indi a poco quasi nell'epoca stessa si videro riuniti in Firenze; che da lei concorrendo, cantavano a prova come i Pastori d'Arcadia, più che dai plausi della moltitudine lusingati forse talvolta da un dolce sorriso di lei.

Monti udir facea severi e maestosi concenti, svelando i portenti ai mortali dell'ardito figlio di Giapeto (49). Pindemonte tornava col pensiero e colle rime in quei luoghi, che salutato avea ne' suoi più belli anni, ed esprimeva dolcemente il rammarico d'aver trovato deserto Ferney (50). Abbandonata quella lira e quell'arte, da cui torcon le orecchie le saggie Matrone, prestava Casti agli animali i costumi e i vizj dei grandi; troppo fortunato, se ricordando agli orecchi

degl' Italiani lo spirito ed il sale di Luciano e di Swift, ne avesse anco imitato l'ordine e la sobrietà negli Apologhi: e se, talvolta emulando il Cantore d' Orlando nelle sue Novelle, superato non avesse la scurrilità di Giocondo e d'Adonio (48). Censor mordace de' vizj ne' suoi lirici versi colla semplice eleganza dello stile, Ceretti non permetteva quasi d'accorgersi de' concetti o troppo comuni, o non peregrini abbastanza; e sì dolcemente sospirava talvolta, che faceva riviver Tibullo. Modesto sempre, benchè giustamente lodato, il Fiorentino descrivendo i Pericoli della Gioventù, in alcune Stanze, ove prese a seguire il Poliziano, dipingea co' più dolci colori la Mollezza, e degno quasi mostravasi di quell' inimitabil modello (52). Festevole, arguto e giocondo, spargendo a man piene in ogni soggetto la grazia, la naturalezza e la facilità, schernendo i giovani eleganti e le femmine capricciose, dava Bignotti all' Italia un Componimento, quale non

avea posseduto sin allora (53); e Gianni finalmente, a cui fu sì liberale de' poetici doni la Natura, prendendo a dettar versi improvvisi, vera e presente attestava la divinità segreta motrice del canto (54).

Grande fu certo in quel tempo il diletto e la compiacenza di Teresa, grande quella dello sposo e del padre, che in lei e per lei sempre vissero: mentre i giorni passando in compagnia di uomini sì ragguardevoli, ampia messe ella raccoglier dovea di nozioni e di gusto; apprendendosi molte volte dal conversare de' savj assai più che dai libri quello che Laharpe chiama il *sentimento della convenienza*. (55).

Partì a poco a poco la più parte di essi: i soli Toscani rimasero in fine con lei (56); ma nessuno può essersi scordato di quella stagione, in cui le rive dell' Arno sembrarono cangiate in quelle di Olimpia.

Innanzi per altro che tutti partissero, ella udì (forse non senza compiacenza,

ma senza orgoglio pur certo) sussurrarsi dolcemente da uno di essi all' orecchio, che molte belle, gentili, e colte donne conosciuto egli aveva in Francia, in Inghilterra, in Italia, di lei ancora e più belle, e più instrutte, e di più sottile, o vivace spirito dotate; ma che niuna conosciuta ne avea, che riunendo in sè tante qualità diverse, più amabile fosse e più cara di lei.

Se dolce sempre su qualunque labbro è la lode; qual prezzo mai non acquista, quando vien tributata spontaneamente da taluno, fra quei pochi, che onorano la loro nazione; e in cui l' entusiasmo pel bello, accendendo il cuore talvolta, non ne offuscò la mente giammai? Quale altra donna sentito non avrebbe ricercarsi nel più intimo del cuore quelle segrete sorgenti dell' amor proprio, che l' educazione sovente adormenta, ma che risvegliato una volta, sviluppa i semi dell' ambizione, e della vanità? E quale fra i suoi amici non ricordasi, che in lei col

crescer degli anni cresceva ancor la modestia?

Modello di questa virtù erale il padre, e l'ottimo Pignotti, che con tanti meriti, e tanta fama niuno accorger facea ch'egli avesse alcun concetto di sè, tanta era la schiettezza delle sue maniere, e la semplicità della sua conversazione. Vedendolo insieme con lei agevolmente si scorgeva quanto dolce gli fosse la compagnia di quella rara donna; e se è vero che i poeti amano due oggetti in un solo, quello cioè che rimirano presente e quello che dalla loro immaginazione si forma, dubito che questa volta l'immaginazione contendere potesse colla realtà. Corrispondeva essa a tanto affetto con filial tenerezza: ed erale dolce il pensiero di rendergli cari e ridenti gli ultimi giorni della vita. Misera! non sapea che rapita ella immaturamente dalla terra, dovea premorirgli lontana! e che strascinando egli un'anticipata decrepitezza, non a-

vrebbe avuto nè pure il dolce ed estremo conforto di piangerla (54)!

Ma ella intanto conduceva, fra le domestiche mura, una vita felice e tranquilla; e che molte in mezzo a' romorosi divertimenti poteano giustamente invidiarle. Amatissima dal marito, quasi adorata dal padre, teneramente amata e rispettata dal figlio, ammirata dai conoscenti, carissima agli amici, chi potea dirsi più fortunata di lei?

Ad accrescere questa domestica felicità si aggiunse un favor segnalato del Governo, che prescelse il Fabroni, onde affidargli la più onorevole commissione di cui degno fosse uno scienziato. Parlo dell'invío a Parigi per l' Unità dei Pesi e delle Misure, ove convennero, deputati dai loro Governi, i più riputati uomini d'Europa.

Si recò egli di nuovo in quel gran teatro delle scienze; ove era stato testimone altra volta dell' entusiasmo di tutta intiera la nazione per quel Vecchio stra-

ordinario, che aveva dato il solo Poema alla Francia, il solo successore a Racine, e che da un angolo della Svizzera richiamò a sè per mezzo secolo la curiosità dell' Europa. Ammirato aveva e compianto il più eloquente Scrittore del Secolo, che copiava musica in una soffitta: scosso avealo la tuonante facondia di Mirabeau nel foro, di Diderot nella conversazione: aveva egli stesso accompagnato i plausi, che da ogni parte s' inalzavano dovunque si mostrasse quell' ingegnoso Naturalista, che, dipingendo i costumi degli animali, prestar seppe allo stile dei colori, che gli scrittori più arditi non osarono sospettare per entro alle locuzioni d' una lingua cotanto precisa ed austera. Visitato egli aveva Bailly, che stava elevando colla sua storia sì gran monumento all' astronomia; Condorcet, che onorava le matematiche; d' Alembert, che colla giustezza e l' ordine dei pensieri, compensava l' aridità dello stile; Lavoisier, che preparavasi a rovesciar l' an-

tico sistema della Chimica, aprendo nuovo cammino a più fortunati di lui; e Barthélémy finalmente, che semplice e modesto, innanzi il *Viaggio di Anacarsis*, sembrava un erudito volgare.

Nessuno ormai più vivea! La mano del Tempo avea mietuto i più provetti: gli altri erano stati rapiti da quel turbine, che minacciò di crollare dai fondamenti le istituzioni sociali di cento secoli. Quanta meditazione pei saggi! e quale scuola per i posteri; se avverrà giammai che i nipoti facciano senno degli errori degli avi. . . . .

Ma quai progressi e quai voli, le sventure medesime della Rivoluzione non avevano fatto fare alle Scienze! D'uguali non ne fecero mai sotto governi tranquilli: tanto è vero che gli estremi bisogni, inalzando la mente dell' uomo, ne moltiplicano a dismisura i mezzi e l'ardire.

Colà salutò egli Delambre, ingegno vasto e calcolatore, che ricco delle osservazioni celesti tornava da Dunquerque col-

l'esatta misura del quarto del cerchio del Meridiano: la Place, che disegnava il sistema dell'universo: Lacepede, il solo dell'antica colonia, che facea riviver Buffon: Berthollet, Fourcroy, Vaquelin, onde più ampie spiegava le ali la chimica: Chaptal, che ne applicava utilmente alle arti le resultanze: la Grange, che facea rispettare il nome Italiano in quell'Areopago di dotti: e Cuvier in fine, che con mano indagatrice e paziente andava interrogando la Natura sin nel profondo delle viscere della terra, ove pareva che il Tempo posto avesse un muro impenetrabile tra le passate e le presenti generazioni. Quale immenso spettacolo di travagli! quanta utilità, quanta gloria!

Ma nel tempo che il Fabroni (58) circondato dalla stima di tanti dotti e francesi e stranieri tranquillamente assisteva in Parigi all'esperienze ed agli esami, che riudussero all'unità metrica le Misure ed i Pesi, la Toscana fu invasa dalle armate Francesi, e ne fu cambiato il governo.

Ognun sa qual breve durata avesse quel cangiamento. Tornò in questo mentre da Parigi il Fabroni, in compagnia del figlio che avea là condotto; e restituì così la tranquillità alla sposa ed al suocero, ch' erano stati in molta pena per essi.

La sola dolce memoria, che Teresa conservasse di quei tempi, fu la conoscenza fatta col General Miollis, uomo noto per la sua integrità, e per la sua giustizia; conoscenza, che si convertì nella più calda amicizia, quando poco appresso, ritornate le truppe francesi in Toscana, egli comandò la guarnigione di Firenze.

Facendo egli rendere allora con pompa straordinaria i funebri onori alla memoria di Corilla, mancata di vita poco innanzi, non solo offrir volle un omaggio a' suoi meriti, e onorare in essa tutto il di lei sesso; ma forse credè di far cosa grata alla novella Amica, alla quale, Corilla, ad onta dell' amor suo capriccioso e

bizzarro, si mantenne sempre affezionatissima.

Nè infruttuoso per le lettere fu il vincolo di amicizia e di stima, che legò il General Francese colla Fabroni. Quando trasportate furono le ceneri dell'Ariosto nel Palagio delle Scienze e delle Arti di Ferrara, ove si conservano ancora i suoi Manoscritti, il suo Calamaio, la sua Sedia (che con tanta venerazione si riguardano da' suoi devoti concittadini), e che dal General Miollis invitati furono i più insigni poeti d' Italia a celebrarne la gloria; il componimento di maggior estensione, e ad onta di qualche difetto, il migliore fra i molti, che si pubblicarono, debbesi a lei. Essa l' ottenne per sommo favore dal Pignotti; ma stampato fu senza nome (59).

Succedettero altri tempi in Toscana: altre guerre ed altre vicissitudini cambiarono l' aspetto politico d'Italia; sì che ristretta ogni classe di persone fra le domestiche mura, o rinchiuse nella propria

città, cessarono di mostrarsi con tanta frequenza, come altre volte, personaggi distinti per Lettere o Scienze fra noi.

Le Arti per altro erano salite in grande onore; e la chiamata da Roma del già celebre Pittor Benvenuti; il soggiorno stabilito in Firenze del famoso Santarelli; unitamente ai discepoli, che andava formando e addestrando al difficile meccanismo del bulino e della punta, Morghen cresciuto in tanta considerazione per la sua Cena di Leonardo, fecero della patria nostra un' Atene novella.

Tutti erano amici di Teresa; e di rado avveniva che l'uno o l'altro di essi non si trovasse presso di lei.

Vivendo in una più ristretta società, strinse maggiormente, se pur possibile egli era, i vincoli che l'attaccavano alla famiglia; e cominciò a formar quelli di molte rispettabili persone del suo sesso, che le fecero da questo tempo in poi lieta e continua compagnia.

Ma senza parlar delle amiche, che mol-

te furono e costanti, non crederebbesi agevolmente, se più lontani fossero i tempi, che dotata essendo di tante rare qualità, potesse ispirare sì grande affezione a quelle stesse, che doveano in qualche modo temerne il confronto. Pure, non trattenevasi in Firenze donna illustre per qualche titolo, e fosse pur giovine e bella, che non preferisse la di lei società a quelle, ove potea lusingarsi di richiamare a sè tutti gli sguardi (60).

Schietta ed ingenua com'ella era, non destava sospetto; modestissima sempre, non incuteva timore; sicchè non fu raro di veder presso di lei le più colte, gentili ed avvenenti donne starsene insieme senza invidia, e senza rivalità. Tra le molte, ch'ella conobbe, il caso ne riunì per molte sere due fra le più note in Italia, che in diverso genere accoppiando l'ingegno colla bellezza, al di lei fianco rinnovavano tacitamente, e provocavano quasi il famoso Giudizio della Favola.

Vivace la prima, e nel girar degli oc-

chi piena di fuoco e di brio, svelta e leggiera della persona, compensando colla grazia, ond'erano disposte, la poca regolarità delle forme del volto; di spirito pronto ed allegro; dotata sopra tutto del talento di persuadere anco senza convincere, e di commovere e strascinar gli animi, quando persuader non potea, scrivendo e parlando leggiadrissimamente, possedeva l' arte di farsi perdonare dalle femmine stesse una soverchia amabilità.

Più educata direttamente la seconda alla cultura delle Arti, e all' esercizio delle Lettere, d' ingegno men pronto ma più acuto, egregiamente scrivendo, e con rara giustezza soavissimamente favellando, se la nobile semplicità delle sue maniere non destava tosto nel cuore l'entusiasmo che inspirava la prima, gli occhi nerissimi ed ardenti (specchio di rado ingannatore dell'animo) ancorchè lentamente girati, insegnavano a diffidare di quell' apparente tranquillità.

Composta e sorridente, e colla faccia

sempre serena come un bel giorno di Primavera, meno di lor favellando, ma con grazia inesprimibile ricercando e scotendo dolcissimamente gli animi, Teresa in mezzo di esse appariva la più dolce fra le Grazie, la più gentile fra le Dee; e se forse parea, che dato a lei non sarebbe, quando anco ne avesse talento, di rapir loro gli amanti; le costringea, senza accorgesene, a divider seco gli amici.

Con queste qualità, essa già compiacevasi in cuor suo d'abbellire il carattere d'una figlia, se il Cielo a lei conceduta l'avesse. Incinta da nove mesi, diede in luce finalmente una femmina, con che la Natura per l'ultima volta lusingar volle il di lei cuore materno (61). La bambina morì appena nata; e fu il principio delle afflizioni, che doveano amareggiare gli ultimi anni della sua vita. Udì poco dopo che il Fiorentino in Livorno, ov'erasi stabilito, conduceva, invecchiando, una vita infelice. Un colpo apopletico percosse il Pignotti; e quantunque il

pericolo per allora si dileguasse, lasciò le traccie per attacchi novelli: una simil disgrazia offese il Lastri, e lo costrinse a rimanersi rinchiuso fra le domestiche mura (62).

Se tanti assalti replicati affliggessero un cuore tenero ed affezzionatissimo agli amici, non è da chiedersi: ma nei compagni antichi del padre suo, che cominciavano ad abbandonarla, tacitamente le si annunziava la maggiore delle sventure, che ella non volle, o per dir meglio non potè mai figurarsi vicina. Sentiva peraltro quanto era grave il perdere i vecchi compagni della sua gioventù; e, quasi presaga della trista sorte, che dopo il padre minacciava immaturamente ella stessa, quasi abborriva d'annodare nuovi legami di amicizia.

Ma benchè più ristrettamente vivesse, non cessò dal ricevere tutti quegli stranieri, che per qualche ragion commendevoli a lei venivan presentati. Tra questi non nominerò il coltissimo Cav. de Ros-

sì, il dottissimo Ackerblad, e molti altri; ma tralasciar non posso il gran Canova, la conoscenza del quale fu d'un giubilo straordinario per lei.

Veniva egli in Firenze per osservare il luogo, ove in mezzo a tanti altri grandi erano state riposte le ceneri di Alfieri, per indi scolpire il monumento per esso; e non mai più illustre argomento in sè riunì tanti motivi diversi d'ammirazione, di gloria, di concordia e di affetto. Chi disse, che Fidia scolpiva la tomba di Sofocle, non abbracciò intero il concetto; poichè vi mancava il pensiero di quella Donna, che la innalzava, e che Alfieri riguardò sempre come prima ed alta cagione (63) d'ogni suo grande operare.

Ritornò altre volte Canova presso di noi: sempre rivedde con piacere l'amica comune di tutti gli Artisti, e di tutti i colti Ingegni Toscani; la rivedde in compagnia del celebre pittor Bossi, amicissimo suo, nell' occasione di recare in Santa

Croce quella bella Italia che piange sulla morte immatura d'un prediletto suo figlio: e quando vi tornò per l'ultima volta, cercando di Teresa, ne incontrò solo il sepolcro.

O fallaci speranze degli uomini! o spesso madrigna Natura! Allorchè Santarelli, dopo aver modellato per me il ritratto dell'egregio Pignotti (64), stava modellando per Teresa in nostra presenza quello del Pelli; chi avrebbe detto all'Artista, che le mani medesime, che nella cera effigiavano i lineamenti del padre; fra pochi mesi, ricercando nelle diverse forme de' varj ritratti di lei le sue più vere sembianze, scolpire dovevano quelli ancora della figlia, alleviando in parte, coll'immagine di quella Donna sì cara, il dolore dei parenti inconsolabili per tanta perdita! E chi a me detto avrebbe, che riserbato mi era il tristo ufizio di sparger pochi fiori sulla sua tomba, accompagnati dalle lacrime, che m'è im-

possibile di trattenere, scrivendo questi ultimi versi per lei!

Gli anni intanto che crescevano, e una lenta e penosa malattia, che si andava a poco a poco formando, avea fatto prevedere da gran tempo agli amici della famiglia la catastrofe che si minacciava. Da principio un semplice dolore, acutissimo però, nell' articolazione del polso sinistro, costrinse il Pelli a starsi col braccio al collo. In appresso convenne applicarvi i rimedj. Gli atti, più che le parole dei medici, lo avvertivano del suo stato: ma egli sempre allegro e ridente temeva solo che la figlia non s' accorgesse del suo pericolo. Questo cominciò a farsi evidente nell' agosto dell' anno mille ottocentootto (65); e le smanie di essa esprimer non si possono con parole. Sempre a capo del suo letto, senza riposo, senza nutrimento, senza trovar quiete un istante; impaziente, sollecita, timorosa, volendo e disvolendo ad ogni momento, non sapendo ove fermarsi col pensiero, forman-

dosi chimere di tutto, su tutto errava coll'immaginazione, fuorchè sulla certezza di doverlo perdere per sempre. Quella speranza, che, come osserva Buffon, per un raro benefizio della Natura, non abbandona i moribondi giammai sino agli estremi della vita, comunicata si era dal padre alla figlia. In mezzo alla desolazione di tutti, quel buon vecchio frattanto tranquillo, e senza timore, faceva la morte del giusto. Pieno di fiducia nella Provvidenza, egli considerava il termine della vita come la fine d'un bel giorno, e parea che la consolazione di lasciare la sua Teresa in compagnia di quello sposo, ch'egli medesimo aveale scelto, e che riguardava omai come un altro se stesso, gli rendesse men doloroso quel necessario e crudele abbandono.

Così passò da questa vita terrena in età di 73 anni il dì 31 di luglio del 1808 l'ottimo padre suo; e quello che accadde di lei nol dirò: basti che si temè non

poco per la sua vita, e per la sua mente (66).

Quando il dolore potè permettere ad alcuno della famiglia di rivedere le stanze da esso abitate, si trovò quella Lettera, ch'egli aveva indicata più volte alla figlia come l'ultimo pegno d'affetto paterno. Palpitando ella e singhiozzando l'aperse; e delineata vi ritrovò tutta la loro vita. Come egli aveva, cioè, nel primo vederla fanciullina presso la madre, sentito nascersi in cuore un affetto straordinario; come la sua tenerezza per lei non erasi mai intepidita; come, padre per amore e non per natura, aveva in sollecitudine avanzato l'affetto stesso d'una madre; come l'aveva educata alla gentilezza, ed alla virtù; come, senza ch'ella se n'accorgesse, avea sempre vegliato acciò nel di lei cuore non s'insinuassero certi principj distruttori d'ogni virtù nelle femmine: e ricordandole che la credenza d'un avvenire immortale era stato anco nei più remoti tempi il conforto di Socrate

nella carcere, di Cicerone sotto il ferro degli assassini, la scongiurava per quanto avea fatto per lei, di conservarsi pura ed illibata quale aveva il contento di lasciarla, nella ferma lusinga di rivederla un giorno in grembo della Divinità.

Quai lagrime dolci a un tempo ed amare, di cordoglio e di tenerezza, di gratitudine e di speranza, versar non le fè quella carta! Essa sola potè a poco a poco spargere una dolce calma in quell'anima, scossa pochi giorni avanti con sì straordinaria violenza, che i parenti e gli amici che la circondavano ne furono spaventati più volte. Tanto è vero, che le immagini che ci fan vivere in qualche modo fuori di noi, come quelle che derivano dall' amicizia, dall' amore, e da ogn'altro affetto, che fuor di noi ci trasporti, se talvolta ci pascono d' illusioni e di sogni, in molte circostanze della vita giovano a ricondurre la tranquillità nelle menti colpite da qualche straordinaria sventura. Ma la calma di essa prese da

quel momento un colore di melanconía, che se non mostravasi quando favellava, perchè accompagnava le parole con quel suo solito ineffabil sorriso, che non l'abbandonò mai nè pur negli estremi momenti, chiaramente appariva quando essa taceva, e sopratutto negli occhi meno vivaci e più immoti.

Generosa e compassionevole, come era suo costume, dando opera al tristo ufizio di eseguire presso i servi ed i benaffetti del padre le di lui ultime volontà, ne aumentò spontaneamente la larghezza: sperando così di mostrarsi grata in qualche modo all'ombra di lui, coll'accrescere verso di essa le benedizioni degl' infelici.

Fu seppellito il Pelli nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria a Casa-Vecchia presso S. Casciano, ove possedeva alcune terre (67); e poche tenere parole aggiunte all'Inscrizione ch'egli stesso aveva lasciata attestarono il dolore e la gratitudine della figlia. Colà dispose ella fin d' allora di

volere unire alle di lui ossa le sue: e colà sovente si recò a spargerle di pianto, a pascersi della rimembranza delle sue tante virtù presso le di lui ceneri, e a viver per dir così del pensiero, che nutrì costantissimamente, di presto seguirlo nel soggiorno del giusto. Preparavasi a fargli erigere un Monumento, che la mano dell'Amicizia dovea scolpire, e quale pareale che gli fosse dovuto in riconoscenza di tanto suo affetto per lei; quando un avvenimento fortunato per la sua famiglia, esigendo delle spese indispensabili ed istantanee, la costrinse a ritardarne l'esecuzione. L'Imperatore de' Francesi premiar volendo i meriti ed i servigj di suo marito, dopo diversi favori, aumentati ancora in appresso, lo nominò Direttore dei Ponti e Strade per i Dipartimenti Italiani.

Ad onta di una salute vacillante, e soggetta nell'inverno in specie a indisposizioni frequenti; con una costituzione linfatica, e debolissima, e bisognosa più di

ogn' altra di tutti quei comodi, che solo procurar si possono nella propria casa; non ostante, sentendo il bisogno oramai di non vivere disgiunta dalla propria famiglia, volle essa accompagnare il marito a Parigi; e con molto rammarico degli amici tutti partì alla volta di quella gran Capitale nel novembre del 1810.

Fu accolta colà dai Toscani non solo e dagl'Italiani con quel giubbilo e quel sentimento inesplicabile che nasce nel rivedersi di due nazionali in terra straniera, e che non conosce chi nol provò; ma i Francesi ancora, e gli antichi amici del marito l'accolsero qual si meritavano la sua cultura, le sue maniere, e le sue amabili qualità. Ammessa nelle società più illustri, l'accompagnarono sempre quella dignità, quella modestia e quella grazia, che in Firenze dai più distinti stranieri, aveano fatto ricercare la di lei compagnia.

Ma per quanto colà ritrovasse varj dei suoi vecchi amici, quantunque vi abbracciasse con trasporto alcuna delle amiche

più care, e quella segnatamente che erale più d' ogn' altra carissima (66); il segreto pensiero della sua diletta Firenze, e anche forse il bisogno delle antiche abitudini non abbandonolla un momento. Teneva l'animo intento al ritorno, come il viandante tien la faccia rivolta al cammino: e udì con segreto giubbilo che le incombenze del marito lo richiamavano in Italia pochi mesi dopo che n'era partito.

O fosse il dolore della sofferta lontananza, o che un lungo desiderio tormenti il cuore, o che vicina al termine dei suoi giorni, sentisse come il cigno una dolcezza straordinaria scaturirsi dall' anima, e trasfondersi fuori di essa; ella rivide gli amici che avea lasciato in Toscana con una commozione e una tenerezza indicibile. Una festa fu per noi tutti la sua venuta: la di lei compagnía divenne quasi un bisogno: e cominciò a parere un' illusione il pensiero di vederla ripartire.

Intenti a goderne, l' eravamo sempre

intorno: e occorrendole di recarsi alla campagna, onde attendere per breve tempo a certi affari economici, in uno de' più bei giorni di Autunno, quattro famiglie riunite insieme in un' amenissima villa suburbana, vollero passare l'intiera giornata con lei. Essa non fu mai nè più lieta, nè più vivace, nè più cara. Passò quel giorno come un baleno. Giunse la sera; e, dovendo essa lasciar Firenze nella mattina dipoi, sentimmo tutti un certo rammarico nel lasciarla: tristo presentimento di più trista sventura! La mattina del lunedì 23 di settembre (67) si recò a quella infausta campagna; e non si è rivista mai più.

Niuna novella si ebbe ne' primi tre giorni: il giovedì una voce vaga annunziò che erasi chiamato un medico; nacquero dunque incertezze e timori sul di lei stato: ma, soggetta come era a spessi incomodi, e il chiamato essendo uno de' suoi parenti, non fu temuto il più lontano pericolo. Il sabato si udì che a richiesta

dell'altro, cercato si era il medico più riputato della città: nacque allora il dolore e lo spavento. Udita la qualità della malattía (68) si cominciò a temere di perderla; ma ogni più lieve lusinga cessò, quando al di lui ritorno si udì che cominciava a formarsi la cancrena negl' intestini.

Quale effetto producesse questa novella nell' animo degli amici suoi, e qual ne fosse lo sbalordimento, è difficile a descriversi. Ella intanto, assistita dal marito, che non uscì mai d'appresso al suo letto; dal figlio, che non ne uscì se non in quanto affidare non volle ad altri la cura d'andare in traccia del necessario; dal medico, che pronti faceale i vani soccorsi dell' arte; e da una tenerissima amica, ch' era riserbata al tristo dovere di rendere gli ultimi pietosi uffizj alle sue spoglie mortali; vedendosi intorno l' immagine di quanto ella stessa avea fatto per l'ottimo suo padre, e più che dal sentimento del proprio stato, che cercavasi

per quanto si potea di nasconderle, dall'altrui volto conoscendo il suo pericolo, senza che le fosse articolato un accento, da se stessa cominciò a parlare del gran passaggio, con una forza di animo, che la Natura a pochi concede. Dettò le sue ultime disposizioni senza forme regolari, sapendo che inutili esse sono, ove non manca la rettitudine in chi debbe eseguirle: e quando vide il Paroco che, sotto colore di una visita, veniva a recarle gli ultimi ajuti della Religione; ben conoscendo a che veniva, lo ricevè con quel riso soavissimo, con cui la Natura si era compiaciuta d'adornare la sua infanzia, e che abbellir doveva anco gli ultimi istanti della sua vita.

In mezzo alla generale costernazione, che non si aveva più la forza di dissimularle, ella stessa rivolgendosi allo sposo ed al figlio tentò di consolarli, parlando loro con una dolcezza angelica: e quindi a sè chiamando l'amica, da sè stessa impose il modo con cui desiderava d'esse-

re abbigliata dopo la sua morte, come se dovesse recarsi ad una festa.

Serena in volto come l'innocenza, i suoi occhi s'illanguidivano a poco a poco, simili ai raggi del Sole, che vanno a perdersi nell'onde quando il mare è tranquillo; finchè dopo una breve agonía, mancare sentendosi, e sforzandosi quasi di stendere ai circostanti la mano,

» Dir parea s'apre il Cielo, io vado in pace.

La novella di sì tristo ed inaspettato avvenimento fu intesa con rammarico da tutta la città: e si diffuse in breve dovunque ella aveva o amici, o conoscenti. E dove mai non ne avea? Infinite furono le lettere di cordoglio scritte da ogni parte d'Europa a' di lei parenti; e perfino da persone, di cui più non ricordavano il nome (69).

Essa è perita all'età di 48 anni; allorchè mancate le grazie della gioventù, doveva cominciare ad accorgersi quanto poco la bellezza e gli altri doni del caso avevano avuto parte nell'affezione che a-

veva ispirato in tutti i cuori ben fatti; essa è perita, allorchè ad apprezzar s'incomincia quanto dolce compagna sia la coltura dell' ingegno ne' mali inevitabili che seguono la gioventù; essa è perita, lasciando pure il sospetto che la Natura non avesse per anco suonato l' ultima ora per lei!

Le sue ceneri furono deposte, secondo i suoi desiderj, presso a quelle del padre, ove accompagnate dal pianto degli amici, in dolce pace riposano (70).

Quel monumento, che la di lei gratitudine avea destinato d'inalzargli, e che non potè in vita eseguire, divenuto dopo la sua morte il primo pensiero de' suoi desolati parenti, e scolpito per le mani dell' Amicizia, attesterà, che fra le opere del Pelli essa fu la più bella (71).

Ma se mai queste carte, destinate fossero a sopravvivermi, fede certa faranno, e ne chiamo in testimone tutti coloro da cui fu conosciuta, che con pochi difetti del suo sesso ella non ne ebbe alcun vi-

zio; che riunendo in sè l'avvenenza colla cultura, un cuore affettuoso colla modestia, la decenza colla grazia; ai doveri di figlia, di sposa, di madre aggiunse i dolci sentimenti di amica; che *Virtuosa* in somma ed *Amabile*, offerto avrebbe al Filosofo Ginevrino (72) uno di quei rari modelli, che egli credea sbanditi dalla terra.

NOTE

E ILLUSTRAZIONI

(1) Leggi sulla Caccia e sulla Pesca, che portavano la confisca de' beni di chi le infrangeva.

(2) Il Proposto Marco Lastri.

(3) Così ha lasciato scritto il Pelli medesimo.

(4) ... Musica e Poesia son due sorelle
Ristoratrici dell'afflitte genti ec.

(5) In questi ultimi anni la R. Galleria di Firenze è stata arricchita della bella VENERE dell'incomparabile Canova. Siccome questo mio Scritto, destinato principalmente per gli amici della Fabroni, passerà in lontani paesi, credo che non sarà discaro a molti, che io riporti la Descrizione di questa Venere, che dettai in occasione che si stamparono alcuni versi in lode dello Scultore per quel suo nuovo lavoro.

VENERE ITALICA

DI ANTONIO CANOVA

« Ben a ragione la pubblica voce salutò col nome d'*Italica* quest'opera d'uno scarpello, che più di ogn' altro ha offerto all'ammirazione degl'Italiani, che come il loro maggior vanto lo riguardano, i più felici e i più straordinarj portenti dell'Arte.

« Quel CANOVA *immortal, che indietro lassa*
« *L'Italico scarpello e il Greco arriva,*
meditando appunto su quanto fecero i Greci maestri

quando vollero effigiare la Dea della bellezza, si accorse che pressochè in ogni incontro rappresentata l'avevano con qualche attributo celeste, anche quando non era esposta nei templi alla venerazione dei popoli.

O sia ch' ella comparisse in mezzo alle Ore, ch' ebbero in cura l'educarla; o che accompagnata si mirasse dagli Scherzi e dai Giochi; o sia finalmente che

Meravigliasse gli uomini e gli Dei,

mostrandosi appena uscita dal mare, colla spuma dell'onde, che senza punto velare quelle grazie che l'adornavano, fra' suoi biondi capelli e fra le bianche sue mani apparia: sempre seco secando l'immagine della Divinità, inspirare doveva negli animi, più la riverenza, la devozione, il rispetto, che il fuoco e il desio dell'amore e della voluttà.

La stessa Venere Medicea, accompagnata dal solo Delfino, è scolpita in quell'attitudine in cui può supporsi, secondo la testimonianza di Ovidio, che effigiati fossero per la maggior parte i simulacri di questa Dea; e conserva un tal aria modesta di verecondia, che sembra dire ai mortali, *ammirate e adorate.*

Colpito forse l'Artefice Italiano da questo concetto, e desiderando di rappresentarci la Dea della bellezza sotto forme novelle, in uno di quei momenti la finse, ne' quali era discesa dal cielo per far dolce parte di sè a qualche fortunato mortale.

Immaginò dunque di scolpirla nell'atto, che sorta appena dal bagno, sta con un sudario tergendosi il petto dall'acqua: e tale parmi che ce l'additi l'Acerra, ove son rinchiusi i profumi, che usavano gli antichi allorchè, usciti dal bagno, aveano rasciugate le membra.

Alcuno ha creduto che la di lei attitudine sia quel-

la di rivolgersi con sorpresa, mentre il suo volto fortemente piegato verso la parte d'onde ha udito avvicinarsi taluno, esprime in tutta la fisonomia parlante ed animata, ma sopratutto quasi direi nel moto degli occhi, quel fuoco che per tutta la persona le scorre, al solo sospetto dell'avvicinarsi di colui, che può renderla appieno felice.

Se ciò vero fosse, un concetto di tanta difficoltà ed arditezza fu con tal grazia e modestia rappresentato, che ben dimandarsi potrebbe se in questa meraviglia dell'arte colpisca ed accenda maggiormente gli animi quella ineffabile voluttà che traluce dal volto, o il pudore che si mostra nella mossa di tutto il corpo.

Pur non ostante, riflettendo quanto sia generale il sentimento della verecondia in chiunque trovasi nudo, e molto più nelle femmine, inchino a credere che l'artefice abbia voluto esprimer piuttosto questo concetto, ch'è più naturale e più vero.

La destra di lei vedesi ravvolta in un lato del panno, col quale asciugando andava quella parte, che rimane sotto la mammella sinistra; nel punto medesimo in cui la sinistra preso aveva un lembo di esso; e che frettolosamente ha portato fin sopra la destra mammella verso l'attaccatura del braccio, quando ha sentito l'avvicinarsi d'alcuno. La forte pressione dei diti sulla carne indica la fretta e il tremore con cui tenta di riparare nell'istante come può meglio alla sua nudità.

La parte superiore della persona è alquanto inclinata in avanti, in sè quasi ristringendosi: piegati pure sono un poco i ginocchi: e con giusta e fina previdenza ha profittato lo Scultore di quest'atto, per mostrare, in sul ginocchio destro, attaccato leggermente il sudario per mezzo dell'acqua, di cui son

molli ancora le membra coperte della Dea, indicando così visibilmente ch' ella è testè uscita dal bagno.

Che potrà dirsi del bello ideale, che sì maestrevolmente spicca in ogni parte di questo lavoro? Bizzarramente e con grazia sono accomodati i capelli: giusta è la fronte, e sereno è l'arco del ciglio, siccome di quella Dea che non è mai ingombra di cure. Gli occhi socchiusi e quasi tremanti son pregni di passione e di fuoco: e nel mezzo del volto e delle guancie molli e delicate il naso scendendo, in cui, come già cantava il Poeta, *non troverebbe ove emendar l'invidia*, mostrasi quella bocca sorridente insieme e composta, da cui uscir dovranno quelle *cortesi parolette*

Da render molle ogni cor rozzo e scabro.

Rotondo e sottile è il collo, e qual si vede nelle persone svelte e vivaci; tumido è il petto; elevato e turgidetto il fianco; carnose le spalle; gentili e ben posate le braccia e le mani; e tutto il corpo in somma esprime sì viva e sì vera la carne, che agli occhi de' riguardanti sembra dover cedere alle impressioni del tatto. Nulla dirò dei piedi, sapendo ciascuno che in tutte le statue di sì grande Artefice sono quasi sempre la parte più perfetta. In questa scultura egli sembra aver superato se stesso; e, siccome un gentil piede dà quasi certo indizio d'una gentil persona; siccome altra volta un calzare cadutogli innanzi fè sospettare a quel Re di Egitto la bellezza meravigliosa di Rodope, i soli piedi di questa Dea basterebbero a farne presentire l'avvenenza, la grazia, e la perfezione. Le pieghe del panno imitano il vero con rarissima prova: nè potrebbe lodarsi abbastanza l'ingegno dello Scultore, che ha saputo trovar l'appoggio della statua in quel sudario medesimo, che dalle

sue mani con lenta e mirabile degradazione discende.

Questa novella opera del raro talento del Fidia Italiano decora, in mezzo delle quattro note Statue greche, la Tribuna di questa Reale Galleria: e vedendola in luogo diverso da quello già occupato dalla Venere Medicea, non avvi alcuno che partendo non ammiri ugualmente che i pregi della Venere novella, la rara modestia dell'Artefice. «

(6) Le notizie poste insieme dal Pelli in questa circostanza, e con quest'ordine, furono cedute amichevolmente al Lastri, il quale ideò l'opera dell'*Osservatore fiorentino sugli edifizj della sua patria*, aumentandola a dismisura, e inserendovi molti squarci d'antiche cronache, d'istorie manoscritte, e di Prioristi inediti.

Notisi per altro, che la prima edizione, in 6 volumi, quantunque assai meno copiosa della seconda in otto, cominciata nel 1797 e terminata nel 1799 (quantunque porti la data del 98) contiene varj documenti, che furono poi soppressi.

(7) Veggasi la nota (15).

(8) Ne chiamo in testimone le persone che la vedevano frequentemente quando parea che la Fortuna non le arridesse di troppo.

(9) « Fille, t'assidi al tuo Labindo accanto
« Su questa grigia pietra;
« Mentre ch'io sciolgo della gioia il canto,
« Mi sosterrai la cetra.
« Tu col sorriso approvator del volto
I versi miei seconda..... ec.

(10) Qui non parlasi già di quelle, che cercano distrazione e sollievo scrivendo. Varie ne conosco, e m'intendono; ma parlasi della troppa facilità colla quale i parenti permettono che le giovinette abban-

donino i doveri e gli ufizj del loro sesso, per andare incontro molte volte a dispiaceri non piccoli.

(11) In generale non si concedeva un tal favore che alle sole Dame di Corte, o alle mogli de' Ciamberlani. Rispetto a Leopoldo poi, la generazione presente ha compensato con usura la riconoscenza negatagli dalla passata.

(12) Tra questi era pur troppo da compiangersi una curiosità sfrenata, per cui noti gli erano i più reconditi segreti delle famiglie. Ma in compenso dei suoi pochi difetti, che i di lui nemici chiamarono vizj, e da cui pochissimi uomini vanno esenti, quante rarissime doti non possedea!

Accessibile egli era al più meschino e pezzente fra i suoi sudditi: il Sole lo trovava sempre desto per attendere agli affari, non lasciando che quelli di minima importanza all'arbitrio dei ministri. — Abolì la tortura, i supplizj feroci, e ogni resto di barbarie nel Codice Criminale. — Restituì lo stato civile alle femmine ed agli Ebrei. — Pareggiò ogni classe di persone nei vantaggi e ne' pesi dello Stato. — Per mezzo de' livelli perpetui delle Manimorte, convertì dei coloni miserabili in comodi proprietarj, e raddoppiò le rendite del suolo. — Abolì tutte le tasse, privilegi e regolamenti, che inceppavano l'industria, e non permettevano che si sviluppassero i talenti per le arti meccaniche. — Stabilì finalmente la libertà del Commercio: e, dopo aver compensato in dieci anni di regno i mali sofferti dalla Toscana in 40 di Reggenza, la lasciò uno dei più floridi stati d'Europa.

(13) Le più utili riforme, siccome debbono necessariamente offendere o l'interesse o l'amor proprio di taluni, sono sempre soggette ad esser contradette e combattute. Per quanto il numero di quelli sia

picciolo, le loro lagnanze si fanno intendere altamente; mentre i moltissimi, ai quali giovano, in principio si tacciono, perchè non ne hanno per anco sentito il beneficio.

(14) Ecco come parla del Presidente Dupaty il celebre Laharpe, nel suo Corso di Letteratura, T. XIV. pag. 11. « . . . il descendait dans les cachots pour en « tirer des accusés sans défense, consacrait à leur sa- « lut son tems, ses talens et sa fortune, et attaquait « avec toute l'energie d'une belle ame, les vices de « notre procédure criminelle. Si l'ardente impetuo- « sité de son zèle, qui portait un peu d'exaltation « dans sa tête, ne laisse pas voir dans ses écrits la « maturité, la mesure, et le goût que la critique se- « vère peut y desirer, du moins les pleurs qu'il fit « repandre au peuple assemblé, prouvaient en lui « le talent de la parole et le respectable usage qu'il « savait en faire ».

(15) Pongo qui sotto la nota delle opere da esso pubblicate in varj tempi: potrà essa forse non essere inutile un giorno. L'amicizia, che a lui mi lega, mi impone di tacere sul resto.

Réflexions sur l'état actuel de l'Agriculture, ou exposition du veritable plan pour cultiver les terres etc. Paris 1780.

Sulla natura dell'arsenico, e preparazione dell'acido arsenicale. Milano 1780.

Elogio di D'Alembert. Firenze 1784.

Note all'Essay toward a system of mineralogy by Cronstedt. Londra 1788.

Sopra la miniera di rame esistente nella comune di Arcidosso in Toscana.

Lega, valore, e proporzione reciproca delle monete. Firenze 1786. Napoli 1794.

Raccolta di Opuscoli Chimici, e Fisici di Torberno — Bergman, tradotti in Italiano con note ed aggiunte. Firenze 1787.

Della Prosperità Nazionale — Dell'equilibrio del Commercio, ed istituzioni delle Dogane. Firenze 1789.

Dell' Antracite, o carbone di Cava, detto carbon fossile. Opera fatta per ordine del Governo. Firenze 1790.

Dei Premj d'Incoraggimento, che si retribuiscono alla mercatura. Dei Privilegi esclusivi che si accordano alle manifatture. Della Libertà che si concede al commercio dei grani. Firenze 1791.

Lettera sugli effetti del Libero Commercio delle materie sode, o greggie. Firenze 1791.

Lettera di Diego Lopes all'autore delle Lettere Spagnuole, ossia esatta idea del libro che ha per titolo: Sentimento imparziale per la Toscana sopra la Seta, e Lana. Firenze 1791.

Metodo di sciogliere la Resina elastica. Firenze 1791.

Vera verissima relazione dei fatti e detti della Bacchetta divinatoria dal suo avvento alla sua morte in Toscana. Firenze 1791.

Dell'azione chimica dei metalli nuovamente avvertita. Firenze 1793.

Lettera al Sig. Dott. Luigi Targioni di Napoli sul sistema monetario di Napoli, e sulla moneta in generale. Napoli 1794.

Metodo per stabilire sulla Seta, e Lana i colori falsi. Fir. 1794. Due successive edizioni Napoli 1794.

Storia delle opinioni chimiche relativamente alla formazione degli Eteri. Firenze 1795.

Idea di un Repertorio per i resultati di osservazioni, ed esperienze relative alle materie combustibili. Napoli 1795. Firenze 1796.

Elogio di Francesco Redi. Napoli 1796.

Di una nuova tinta stabile che può estrarsi dall'aloè soccotrino. Firenze 1796.

Esperimenti sul liquido estinguente di Knox. Napoli 1797.

Vernice atta a dare apparenza di mahogani al legno comune. Napoli 1797.

Lettera al Dott. Targioni di Napoli sopra una vernice nera atta alla conservazione dei legni. Napoli 1797.

Metodo facile per nettare ed imbiancare le stampe in rame. Napoli 1797.

Di una singolarissima specie di mattoni, ossia ritrovamento degli antichi mattoni galleggianti. Firenze 1790. Napoli 1794. Venezia 1797.

Tributo d'amicizia a Pierce Smith, ossia Lettera sopra alcune novità fisiologiche, specialmente su gli usi, ed efficacia del sugo gastrico; sulla facoltà che hanno i vasi sotterranei di spargere un fluido analogo al gastrico per distruggere le parti morte. Napoli 1796, e 1798; altra 1798.

Sur l'action chymique des differens métaux entre eux à la temperature de l'Atmosphère, et sur l'explication de quelques phenomènes Galvaniques. Paris 1799.

Sur les Alcazzarras d'Espagne. Paris 1799.

Ozj della Villeggiatura. Firenze 1800. (Ne furon fatte due edizioni successive).

Lettera di Giovanni Warm sopra alcune novità fisiologiche, e sulla analogia dell' effetto fra l'oppio, ed il sale ammoniaco. Napoli 1800.

Rapporto all'Accademia Economica di Firenze detta dei Georgofili di quanto vien riferito sul preservativo felicemente adoprato in Spagna contro il morso della vipera, e del cane rabbioso. Firenze 1802.

Derivazione, e cultura degli antichi abitanti d'Italia. Firenze 1803.

Ricerche sulla Quina. Modena 1803. Pisa 1804. Milano 1805.

Dei Provvedimenti annonarj. Firenze 1804.

Lettera di Diego Lopez a Valentino Foronda su i poveri questuanti. Firenze 1804.

Delle misure in genere, e di quelle di capacità in specie. Firenze 1804.

Delle bilance e delle stadere dei Chinesi. Fir. 1804.

Se la gravità specifica degli ori, e degli argenti allegati semplicemente in combinazioni binarie possa servire a determinare il valore. Modena 1806.

Sulla maniera di trasformare in bilancia Idrostatica ogni buona bilancia comune. Siena 1808.

I Sacrobaccanali festeggiamenti di Firenze. Fir. 1808.

Del Bronzo, ed altre leghe metalliche degli Antichi. Livorno 1809.

Epicrisi della Stampa che ha per titolo: Vita Pubblica e Privata di Pietro Leopoldo d'Austria. Firenze. Modena.

(16) Saggio Istorico della R. Galleria di Firenze. Vol. 2 in 8.° presso Cambiagi, 1779.

(17) Odissea Lib. XVII. v. 332, riportato da Longino al Cap. XXXV. del Sublime.

(18) Con qualche eccezione, che per altro non nuoce alla verità generale della proposizione.

(19) Veggasi la Vita di Lorenzo de' Medici di Fabbroni, Roscoe ec. Una prova di quanto si dice del G. Duca Leopoldo è la superba Stanza della Niobe nella Galleria, cominciata da Cosimo III., e quindi abbandonata; e che fu terminata nel 1780 con una profusione di dorature meravigliosa, mentre il gran Salone degli stucchi del Palazzo Pitti è rimasto senza dorarsi.

Le Feste poi che furono date nel 1785 ai Sovrani di Napoli in Firenze, Pisa, e Livorno superarono l'espettazione de' numerosi stranieri che vi concorsero.

(20) Lettera a Monsignor Fabbroni, nel tomo 47 del Giornale de' Letterati, anno 1782. Rende in essa più volte larga giustizia al *Saggio Istorico della R. Galleria*, pubblicato dal Pelli tre anni innanzi.

(21) Al Marchese Manfredini, con quell'Ode, che comincia:

« Al suon della minaccia, ec.

ove lodatissimi furono i seguenti versi:

« Giove così rimirano
« Ove l'etra è più pura i Numi in trono;
« E intorno gli s'aggirano
« La notte, i lampi, le tempeste, e il tuono.

(22) Poche voci e pochissime frasi coniate di nuovo senza bisogno, o ricercate con troppo studio, poteano togliersi: ed egli, che era di quella docilità e cortesia, che sanno tutti coloro che l'han conosciuto, avrebbe facilmente prestato orecchio ai consigli dei più castigati e savj censori. Ma i pedanti biasimando più di quello che dovevano, lo spinsero al di là di quello ch'egli stesso voleva; e nel girar della rota, se non si trovò fra le mani un orciuolo, in vece dell'anfora (com'egli stesso confessa) vi ravvisò un'opera diversa da quella che aveva ideato. Nullostante, il lavoro Omerico del Cesarotti, tal quale egli è, vivrà nella memoria de' posteri? Risponda per me uno dei miei più cari Amici, e che l'Italia saluta come uno de' suoi più illustri Scrittori:

« Come l'asta d'Achille il più gagliardo
« Figliuol di Priamo atterri, alfine io lessi
« Nell'Iliade novella, che sul margo
« Del Medoaco nacque, opra famosa

« Del gran testor di quel difficil verso,
« Cui la gentil dell'echeggiante rima
« Barbarie mai non rabbellisce. È fama,
« Che un dì Calliope su l' Aonio monte
« La Smirnèa tromba da un antico alloro
« Staccando, ambe le mani a lui n' empiesse;
« E che intrepido il labbro ad essa posto,
« Sì dolci, e forti, e varj ei fuor mandasse
« Per lo Greco metallo Itali suoni,
« Che le Tespiadi, che gli fean corona,
« Si riguardaro attonite, e chinata
« Gli avrian la fronte, se da un' alta rupe
« Non compariva in quell'istante Apollo.

PINDEMONTE.

Nè credo ch'egli s'inganni. Se lo stile della *Morte d' Ettore* ha non pochi difetti, parmi ch' essi per altro siano di gran lunga minori de' pregi. Ma questo non è soggetto da trattarsi, come si suol dire, in punta di penna. Per ora basti il ricordare, che il grande Alfieri, oltre le testimonianze dategli in vita, anco nell' opera che dovea pubblicarsi dopo la sua morte (*Vita*, Epoca IV, cap. 7) si è compiaciuto di ripetere: « l' arte del verso sciolto tragico (ove ch' io « mi trovassi d' averla poi o avuta o accennata) non « la ripeterò da altri che da Virgilio, dal Cesarotti, « e da me medesimo. «

(23) Non è da tralasciarsi fra gli altri il celebre Angelo Mazza di Parma.

(24) La quale, per servirmi d' altrui espressioni, non si rende giammai dai mezzo-letterati, e dai mezzo-poeti. Si possono vedere nell' *Epistolario* del Cesarotti le lettere del Mazza e del Fantoni.

(25) Nelle prime elegie di Salomon Fiorentino si vede già l'autore di quelle in morte della sua mo-

glie, e della seconda sopratutto, che parmi un raro gioiello. Vi s'incontra l'espressione castigata, l'andamento facile, e la dolcezza del numero, come in quei versi:

« Candida più dell'Alba giovinetta
« Tu mi sembrasti, e fresca come rosa,
« Che d'esser colta in sul mattino aspetta.
« La tua bocca vermiglia e rugiadosa
« Un riso sprigionò soave tanto,
« Da render gaia ogni dolente cosa.
« Muovea di gioia inusitato incanto
« Lo scintillar de' tuoi begli occhi neri:
« Guardimi Amor dal rimirarne il pianto!

Il componimento in onore della Fabroni è di gran lunga inferiore e alle elegie ed alla maggior parte degli altri. Vi si conosce ch'è fatto in fretta, per servire in qualche modo all'impazienza del cuore. Non ostante piacemi di riportare i seguenti versi, che sono un testimonio non dubbio di quanto ho asserito in proposito di lei.

« Tu di Sofia, di Pallade
« Versatile cultrice,
« Più dello stesso Apolline
« De' Vati animatrice;
« Certo vedrai nel circolo
« Delle geniali sere
« Le vereconde Grazie
« Te corteggiar primiere;
« E i dotti amici estatici,
« Come gli Dei da Giove,
« Da' tuoi concetti pendere
« Non mai sentiti altrove, ec.

(26) Cosimo Giotti. Esso e Salomone Fiorentino sono i soli fra i Letterati Toscani viventi, ch'io mi

sia permesso di nominare; il primo perchè il suo stato gli dava diritto a questa eccezione: il secondo perchè una infelice e dolorosa vecchiezza lo può far pur troppo riguardare siccome estinto. Appongo questa nota, onde non sembri dimenticanza il silenzio verso tanti altri, fra' quali moltissimi fra i miei amici.

(27) Senza arrogarmi il dritto di giudicarne, quella ch'io riporto, è l'opinione comune.

(28) La Marchesa Costanza Fornari, nata Raimondi, alla quale il Pignotti indirizzò la sua prima Epistola su i Palloni volanti, ed a cui dice con verità, come possono attestare tutti coloro che l'hanno conosciuta:

« Senno virile ha il Cielo a te concesso,
« Sensibil alma, nobil core e schietto,
« Con tutte poi le grazie del tuo sesso,
« E del tuo sesso senza alcun difetto.

(29) E in questi ultimi tempi l'eruditissimo Graberg d'Hemsò, i coltissimi Cav. Cicognara, e Saverio Scrofani, il giovine Mustoxidi di Corfù scrittore di patrie memorie, e il celebre Sismondi, che ha tanto ben meritato dell'Italia colla sua filosofica storia delle Repubbliche Italiane ec.

(30) D'Alembert, Thomas, Morellet; e ultimamente Delille nel suo poema della *Conversazione*.

(31) Questo bel Ritratto è stato fatto incidere all'acqua forte dall'abilissimo Sig. Carlo Lasinio, Conservatore del Campo Santo di Pisa, per farne dono agli amici di lei.

(32) Il Cav. Tommaso Puccini, eletto Direttore della Galleria dopo il Pelli. Anch'egli è mancato immaturamente negli anni scorsi. Fra le molte cose lasciate, distinguesi una Traduzione di Catullo, che vedrà presto la luce.

(33) Si pagava in generale sette e tre quarti per cento, lo che pareggiava in quei tempi la rendita di due annate e mezzo. La gabella era per altro antichissima.

(34) Delle opere lasciate inedite dal Pelli, non che delle pubblicate, può vedersi la nota nel Giornale Pisano, Luglio, Agosto e Settembre del 1810, pag. 93.

(35) Quando si pubblicarono per la prima volta le Rime del Conte Alfieri, leggendosi una mattina presso di lei, a salti come suole accadere, giunti che fummo a quel *Cardinalume — Non tolga lume*, e ad altri versi di simil tempra, ch'ei dettò per ischerzo, posammo il libro. La sera per altro ella ci avvertì, che avendolo ripreso in mano, vi aveva incontrato un componimento di assai diverso merito e stile, ed è quello che comincia:

« O mio dolce pensier, sola mia cura ec.

(36) La Toscana sopra una popolazione di un milione d'anime possedeva ad un tempo Pignotti, Salomon Fiorentino, e Fantoni.

Una Raccolta di Poesie pubblicata nel 1794 in morte di Luisa Cicci, poetessa non volgare, i cui versi furono impressi poi dal Bodoni, può mostrare a qual grado erano sorti gli studj letterarj a quel tempo in Toscana. La maggior parte degli scrittori non aveva per anco 20 anni. Fra le altre mi compiaccio per più ragioni di riportare la seguente Anacreontica dell'avvocato Alessandro del Conte di Livorno, che quantunque poco meno giovine di me, cominciò a farmi gustare il bello dei versi, e mi addestrò ad un'arte, che se non mi avrà procurato fama ed onore, mi ha offerto spesse volte calma e conforto nei mali inevitabili della vita.

« Nella più serena valle
Che d' Arcadia i lidi onora,
Mentre il Sol volgea le spalle
Ai confini dell' Aurora,
Risuonavano concenti
Di singulti e di lamenti.
Al confuso mormorio
Di parole e di sospiri,
Misto ai gemiti del rio
Che discorre in lenti giri,
Rispondea dal cavo sasso
Eco in tuono afflitto e lasso.
Ripetea l' amare voci
L' usignuol tra fronda e fronda,
E sugli aliti veloci
Dell' auretta vagabonda
Sospignea di lido in lido
La colomba il mesto grido.
Dietro il flebile lamento
Che pur or mi piomba al cuore,
Vo guidando il molle armento,
E ogni Ninfa, ogni Pastore
Disperarsi odo per via
Di una Rosa che languìa.
Giovin Rosa, onor di Flora,
Dolce pegno delle Muse,
Il bel seno già scolora
Che all' auretta non dischiuse:
Son per lei funesti e gravi
Fin gli Zeffiri soavi.
Più non ride il prato ameno,
Per pietà del tristo caso,
Fra l' erbette vengon meno
Le vìole del Parnaso;

E più languido 'il Giacinto
Spiega l'*ahi* che ha in sen dipinto.
Cento Ninfe in mesto volto
Stanno intorno al fior languente;
Nudo il petto, il crin disciolto
E sugli omeri pendente,
Fan palese a chi le mira
L'aspro duol che le martira.
Chi la bacia, e chi le foglie
Con la fresca onda restaura,
Chi pietosi inni discioglie
Al tepor di placid' aura;
Ma non van quei voti al cielo....
Muore il fior sul tronco stelo.
Come, oh dio! fra le dolenti
Si raddoppia ai gridi il pianto.
Già co' musici strumenti
Alternando il flebil canto
Immortalano i Pastori
Il più bel di tutti i fiori.
Or ne cantan la ricchezza,
E gli angelici costumi,
Ora il sen che dolce olezza
Di castissimi profumi,
E lo star nel cespo ascosa
Qual conviensi a vergin Rosa.
Gran virtù dell'armonia!
Vestì 'l fior l'antico aspetto:
Già la porpora natia
Gli rifulge in mezzo al petto,
Ed a' rai del Sol novello
Fra le spine appar più bello.
Erge il capo, e se lo muove
Zeffiretto lusinghiero

Par che dica: ah! corri altrove,
Fortunato messaggero,
Tra l'afflitte turbe, ah! vola,
Di' ch'io vivo, e le consola.
Di' ch'io vivo, e son più bella
Fra le rose ch'abbia Amore,
Di'.... ma il vento cui favella
Già ne sugge il fresc'odore;
E battendo l'ali intorno
Ne fa parte al nuovo giorno.
Risuonò di lieti viva
Scosso il monte e la foresta;
Fra la gioja rediviva
Serenossi Arcadia mesta,
Io gridai: vivi beata,
O d'Erminia ombra onorata!...
Vivi Erminia!... Il nome amato,
Cui finor la Musa mia
Adombrò nel tristo fato
Di una Rosa che languia,
Deh! mi suoni omai sul labro
Di tue lodi eletto fabro.
Vuo' per me che giunga ancora
La memoria al terzo giro.....
Ma che parlo?... Ah! mi addolora
Già la voce di un sospiro;
E la fredda man s'impetra
Sulle corde della cetra. «

(37) « I pedanti Fiorentini, verso i quali io veni- « va scendendo a gran passi nell'avvicinarmi a Pi- « stoja, mi prestavano un ricco soggetto per eserci- « tarmi un pochino in quell'arte novella (dell'Epigramma). « *Vita*, Epoca IV, Cap. II. Sarebbe ingiusto per altro di porre tutti in un mazzo gli nomi-

ni, che coltivavano allora in Firenze la letteratura. Anzi dalle seguenti Lettere, che io pubblico per la prima volta, e che conservo autografe nelle mani, apparirà come sentissero i savj Toscani di quelle tragedie, anco quando comparvero meno corrette rispetto allo stile nella prima edizione di Siena. Di più, siccome Alfieri medesimo confessa che lo stile « che a-« vea scolpito nella mente non lo acquistò nella pen-« na, se non se molti anni dopo, se pur mai l'acquistò, « si può giustamente con qualche verisimiglianza accertare, che giovassero al di lui proponimento i consigli di alcuni Letterati Toscani, i quali benchè fossero i primi a render solenne giustizia a' di lui meriti, non tacquero su' difetti. Ad uno di essi, il celebre Lampredi, indirizza Alfieri la seguente senza data, ma che fu scritta da Roma, trovandosi egli colà in quel tempo.

« Sig. Dottor Lampredi.

« Finalmente, finalmente *parturient montes*, e chi sa cosa nascerà! Sono stampate 4 Tragedie che formano il primo volume, e questo spero a quest'ora sarà stato inviato al carissimo Sig. Lampredi da Siena, dove sono state stampate, come ho ordinato espressamente che subito si facesse. Ella nel vederle informi ancora si è compiaciuto di lodarle. Crederei che siano fatte più degne di Lei oggimai. Comunque sia, me ne disinganni, se mi lusingo troppo, o se non è, mi dia la consolazione di dirmelo; che ho sudato per la lode, e nessuna mi può esser più grata della sua, perchè sentita. Tanti ossequj alla Signora Anna (Beste), a cui per metà insieme a Lei è diretto l'esemplare «.

« È giunto poi quel desiderato, e temuto giorno, in cui ogni uomo ha acquistato diritto di dire ch' io sono un uomo, o un minchione. Sto in un affanno mortale, di cui non si può aver idea: ogni primo passo è terribile; ma quello credo della stampa passi tutto. In somma è fatto. E la coda saranno altre dieci Tragedie, ch' io tengo presso me, tutte finite, ch' io avrei stampato con queste, se non avessi prima voluto veder l' effetto delle prime, e sentirne il parere del pubblico, e quello del Lampredi, e della Signora Anna, che per me saranno decisivi, o per pensare alla pubblicazione delle altre, o per arderle.

Son tutto suo,

Vittorio Alfieri. »

La seconda Lettera è del Calsabigi al Lampredi, che aveagli inviato un Estratto per inserirsi nel Giornale di Napoli.

Amico e Sig. Riv.

6 Maggio 1783. Napoli

« Troppo è stato il mio piacere nel ricevere la sua pregiatissima de' 25 del caduto coll' inchiuso articolo pel Giornale sopra le Tragedie del nostro comune amico Sig. C. Alfieri: troppo son io lusingato della pena si è degnato di prendere per dirmene il suo sentimento, per non rispondergli subito, se bene mi trovi co' soliti miei incomodi angustiato: Eravamo fatti per essere uniti. Siamo stati 6 anni in somma vicinanza. Qual barriera interpose la mia disgrazia a questa unione! Io nol saprei dire. So che volle togliermi il piacere, e il profitto che ricavato avrei dalla sua amabile, e dotta società. Supplirò quanto potrò a questa mancanza colla corrispondenza se pure

Ella vi troverà quell'interesse che ne suol essere il vincolo più efficace.

« L'opinione mia sulle Tragedie del C. Alfieri in tutto e per tutto è simile alla sua. Credo ch'egli sia il primo Tragico vero, e leggibile che abbia avuto l'Italia. Ho intrapreso di scrivere una Dissertazione per provarlo. La dovevo alla mia amicizia per lui, ed alla verità. Non mi fanno remora le dicerie de' critici, che come Ella ben riflette, non fanno nulla, e vogliono atterrire ed inquietare chi fa. Povera Italia! Ridotta oggimai in quelle tenebre che altre volte seppe sgombrare dall'Europa intera. Siamo venuti a segno, in quasi che tutte le scienze di doversi prevalere del lume, che ci vanno somministrando per condurci le altre nazioni. Lume proprio non abbiamo più. Se alcuno ardisse di volercelo dare è subito perseguitato, e deriso «.

« Pur troppo alla lettura delle prime pagine delle suddette Tragedie, mi accorsi, che mancavano nello Stile, che è il colorito della Poesia; colorito, senza il quale, il disegno, la composizione, la verità de' ritratti, e il tratteggiar vivo delle passioni, la disposizione dello sceneggiamento, e les *coups de theatre* riescono freddi, insipidi, e di piccolo, o nissuno effetto. Veddi che il nostro povero Amico, tradito da non so chi, intendeva parlare alle persone del decimo ottavo secolo col linguaggio scilinguante del decimoterzo. Con dolore vi trovai una nuova, strana, antiquata, disusata grammatica; e l'impegno di dir male, e anche con stento, quel che con vezzo poteva dirsi, e senza fatica. Notai che un personaggio diceva ad un altro che gli domandava in grazia la sua pietà « *La mia t'hai tu* « che tanto bene poteva esprimersi coll' « *Hai tu la mia* « . Osservai il » *Or tu non*

membri « che forma un tutto equivoco in una stu-
penda parlata di sentimenti maravigliosi, che poteva
rendersi facilmente coll' *Or non rammenti* « . E per
non dilungarmi oltremodo, presi nota d'una quantità
considerabile di queste strane locuzioni, che brutti
nei impiastravano sul volto a quelle, per ogni altro
riguardo, incomparabili Tragedie; e di quella nota
ch'io feci n'estrarrò, e glie ne trascriverò un passo
solo, che serve a dar completa idea dello stile com-
passionevole col quale sono scritte:

« Ah! se in *tuo cor tu ardessi*
« Com'ardo, e mi *strugg' io:* Se ad altri in braccio
« Amato oggetto *il dì* ben mille volte
« Vedessi; oh! qual lieve *parriati* fallo
« *L'orme ir cercando* del *perduto bene*.

Filippo pag. 13.

Mi asterrò dalle riflessioni «.

« Sono io veramente di parere che una quantità
grande di queste maniere dure di parlare levar via si
potrebbero, e glie ne diedi una prova qui sopra; ma
convengo con Lei, che il tutto cambiar non si può,
perchè converrebbe che il nostro Conte si rifacesse lo
Stile; e questa non è impresa leggiera. È forse im-
possibile, se (com'Ella opportunamente riflette) egli
manca del poetico foco; se non ottenne al nascere

Divinae particulam aurae,

la qual sola inspira quegl'impetuosi tratti, e d'un
getto solo, que' chiari-scuri, quelle pennellate vivaci
che abbelliscono i sentimenti, e danno loro quel
charme che è impossibile ad acquistarsi coll'arte,
ma che l'arte può poi perfezionare «.

« Sospetto che al nostro Amico manchi questo ricco
dono della Natura in qualche parte; o pure che trop-
po avvertendo alla sua dicitura, che egli reputa una

somma perfezione, a questa sua Vaga gl' impeti del *Genio* egli non sacrifichi. Di rado ritrovo nella sua Poesia quel

Monte decurrens velut amnis etc.

e cose spiegate *ore rotundo*, cioè rumolanti, e scritte d'una pennata; come (per citar Metastasio) son que' versi:

« Misera! Dove son? L'aure del Tebro
« Son queste ch'io respiro?
« Per le strade m'aggiro
« Di Tebe e d'Argo? O dalle Greche sponde
« Di Tragedie feconde
« Le domestiche furie
« Giunsero a questi lidi
« Della prole di Cadmo, o degli Atridi?

O quegli altri:

« Misero! che ascoltai! Suocero, e padre
« M'è dunque il Re? Figlio, e nipote Olinto?
« Dircea moglie e germana? Ah! qual funesta
« Confusion d'opposti nomi è questa!

E mille e mille altri che citerei, se il citare a un Letterato del suo grado non fosse superfluo «.

« Quando ciò sia, il nostro Giovanni del Turco, *quem honoris, et amicitiæ gratia* rammento, e saluto, invano avvertirà, ammirerà, insinuerà. Alle volte il non potere, colla maschera del non volere, e del non curare si nasconde «.

« Son d'accordo con Lei in tutto il resto. Nulla manca al nostro Alfieri per essere un Tragico di prima grandezza. Alcune cose, che mi son venute in pensiero nella condotta delle sue Tragedie, saranno da me accennate nella mia Dissertazione, che mi si prolunga più della primiera mia intenzione. Ma quanto a' difetti della elocuzione, me la passerò assai

leggermente, se bene so quanto e quanto importino. Rotrou è più tragico di Racine, ed è già scordato; e questo signoreggia la scena. Apostolo Zeno è più copioso, più energico, più teatrale e più vario del Metastasio, ma dorme fragli abbandonati, e questo trionfa per tutto. Questo alloro non può darlo al poeta che la vaghezza del dire, la venustà dell'espressione, la maestà dello stile, la difficile facilità del verso.

. . . . Ego nec studium sine divite vena,
Nec rude quid possit video ingenium; alterius sic
Altera poscit opem res, et conjurat amice.

« Tanto è vero, dietro l'esempio ancora recente del nostro Amico, che questa verità conferma non esservi cosa più ardua della Tragedia: Eppure con quanta temerità vi si accingano in gran numero i nostri rimatori basterà per dargliene una prova che io gli racconti esservi qui un improvvisatore anche assai magro, e sprovveduto in scienza e cognizioni, il quale ha scritto una Tragedia come si scrive una lettera. Criticato, alla lettura della medesima da alcuno, che rilevò che mancava nella sceneggiatura, onde sarebbe impossibile il rappresentarla; ammettendo il visibil difetto disse: Che non l'aveva scritta per essere rappresentata, ma per dare un modello a tutti i futuri poeti della maniera in cui scriversi doveva una Tragedia. Il personaggio esiste, e va improvvisando per la città.

« L'egoismo letterario diventa d'una impudenza maravigliosa. Di quell'altro Amico, di cui mi dice il suo parere pur troppo giusto, e sensato, sarebbe più tollerabile l'orgoglio letterario, se egli se ne stesse nella sua sfera. Ora del suo libro più non si parla ».

« Ho troppo scritto, ed all'impazzata, distratto, e

attristato dalla poca mia salute. Mi sia con Lei di merito la volontà, e perdoni l'impotenza. Quando la mia Dissertazione comparirà, la trasmetterò così al nostro Turco aperta, perchè la faccia poi passar chiusa ad Alfieri, prima con Lei leggendola. Se l'Amico vorrà stamparla, farà lui «. . . . . .

« Son stracco, ed avrò stancato Lei. Finisco con assicurarla che non ho più stima in me da dare al suo distinto merito: che desidero lo creda, e che mi comandi, e mi consideri come suo intieramente, e col maggiore ossequio

Sig. Padr. Stimatiss.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. servo

De Calsabigi.

(38) « Eccomi all'Arno, ove in suonanti note
« La plebe istessa Atticizzando addita
« Come con lingua l'aere si percote.

I Viaggi, cap. I.

(39) « Auspice un tanto Dio, sciogli tranquillo,
« Ninfa divina, il canto, e l'alme scuoti
« Ai severi difficili nepoti
« Di Curio e di Cammillo.

Monti, *Ode ad Amarilli Etrusca.*

(40) Con un sonetto, mediocre se vuolsi, ma che esprimeva la pienezza della gioia, e che comincia:
« Vieni, o figlia del Genio, a questo seno ec.

(41) « Chi tal poter sul canto mio s'arroga?
« Donna, il cui canto l'anima soggioga,
« Rimar mi fa, benchè tai rime io danni.
» Ma immaginoso poetar robusto
« Pregno d'affetti tanti odo da Lei
« Scaturirne improviso e in un vennsto,
« Ch'io di splendida palma or mi torrei
« Pe' suoi carmi impensati andarne onusto,

« Più ch' io non speri de' pensati miei .

Alfieri, Sonetto ad Amar. Etr.

(42) E non a torto, poichè forse Ella e il Cesarotti sono le due sole persone vissute a' suoi tempi, ch'egli abbia lodate con sentimento di vera stima.

(43) Non mi sarei permesso questa espressione, se non fosse già usata da un gran Poeta nella celebre Lettera alla Marchesa Malaspina della Bastia, che precede l'Aminta del Bodoni. Eccone i versi:

« Perocchè, Duce ed auspice Fernando,
« D'un Pericle novel l'opre, e il consiglio
« E la beltate, l'eloquenza, il senno
« D'un' Aspasia miglior, scienze ed arti
« Trassero in luce; e di non vani onori
« Giovando, rallegrar Febo, e Sofia.

(44) Secondo l'espressione di Ceretti, nell' *Ode al Marchese Manfredini.*

« Regnan . . . . dall' Alpi ardue al Tirreno.
. . . .
« Di un giovin Tito sottoposte al freno
Temi e le Muse.

Il Poemetto scritto dal Pignotti in quell' occasione non è delle migliori sue cose. Il Gran Duca Ferdinando per altro volle in lui premiare il Poeta della nazione, e gli fece offrire una medaglia d'oro di 100 zecchini, colla leggenda Dignoribus Muneribus.

(45) I Sigg. Principi Corsini, proprietarj di amenissime ville intorno Firenze, e fra le altre delle Corti, e di Mezzo-Monte, (chiarissima per i versi del Redi) delle quali cantò il Pignotti:

« Fuggono i versi il fremito, il fracasso
« Delle cittadi; aman le verdi sponde,
« Là dove mormorando esce da un sasso
« Il fonte, e in rauco suon l'aria risponde;

« Il seren delle *Certi*, e l'ombre molli
« Di *Mezzomonte* e i Fiesolani colli.

(46) Pubblicando l'imitazione della Satira III. del Libro II. d'Orazio, l'accompagnò colla seguente nota, ove non ha dubbio che la lode non derivi da lodatissimo uomo:

« Il Direttore Pelli è uno de' più dotti e colti uo-
« mini della Toscana, e singolare amico dell'autore.

(47) La Storia della Toscana è stata lasciata MS. dall'Autore, ma i di lui eredi si preparano a pubblicarla.

(48) A Lei si debbe il primo Ritratto che aver si potesse del Pignotti. L'amico comune Carradori lo modellò, senza la di lui saputa, con rarissima somiglianza.

(49) Il Prometeo, di cui pubblicato è solo il primo Canto.

(50) « Chiamo, e nessuno ai gridi miei risponde;
Ti cerco, e sempre invan, sublime Spirto.
Voto e freddo è il bel nido, e in queste sponde
Tutto si mostra a me squallido ed irto. «

(51) . . « Dalla cui lubric'arte
Saggia matrona vergognando parte. « *Parini*.

(52) « Di fior contesto in un sedil riposa,
Cui fan giovani mirti ombra e corona;
Porta sul nudo sen vergine rosa,
Che mille odori in un odor sprigiona:
Sovra una man dechina il volto, e posa,
L'altra al fianco gentil stanca abbandona;
Languidi e semichiusi i lumi gira;
Dolcemente sorride, e in un sospira.

(53) La *Treccia Donata*, Poemetto.

(54) Francesco Gianni, celebre improvvisatore, e che divenne quindi amicissimo della Fabroni. Per

lei fece que' due versi, riportati nella prefazione d'alcuni suoi Improvvisi dedicati a Teresa nel 1796, impressi a Firenze in 4.°

« Sì bella il Ciel formò la Donna mia,
« Che l'odio stesso innamorar potria;

che, secondo quello che accade ai concetti di simil genere, furono assai lodati da alcuni, e assai biasimati da altri.

(55) Laharpe, Cours ec. Tom. I.

(56) Il Gianni partì più tardi degli altri: e compose anzi in Firenze la maggior parte di quel Poema, di cui non ha pubblicato sinora che i primi cinque canti.

(57) Egli è morto nel tempo che io stava scrivendo questo Elogio. Quanti uomini ha perduto l'Italia in pochi anni!

(58) Nel Rapporto fatto all'Instituto vi si legge: » Il suffira de dire que *Fabroni* de Florence a été nommé, pour que tout le monde soit convençu que ces experiences ne pouvoient tomber en de meilleurs mains, ni être faites et verifiées avec plus d'exactitude, revêtue d'une plus grande authenticité, ni inspirer plus de confiance. «

(59) Quantunque siano quei versi l'opera della sua vecchia età, pare che quell'affetto ch'ei nutriva per l'Ariosto riaccendesse il fuoco poetico nelle sue vene. Molte strofe vi si trovano degne de' suoi più belli anni. Le seguenti, per esempio, ove parlasi del General Miollis:

« Lui non vide l'Italia, in mezzo al sangue,
All' incendj, alle stragi, alle ruine,
Togliere il pane al poverel che langue,
E arricchirsi di barbare rapine.
Lui non mirò tra gemme sfolgorando

Spiegare in orgie sontuose immerso,
Alla miseria pubblica insultando,
Fra voci d' eguaglianza il fasto Perso.«

E le altre, con cui entrando nel soggetto, prosegue

«Ma dove sono? Il rapido pensiero
Ove mi tragge dal natio mio seggio?
È questo il Po: del Ferrarese Omero
L' urna funébre ed onorata io veggio!
Lasciatemi toccar què' sacri marmi,
Albergo eterno dell' Aonie Dive:
Tremo al tocco, ed uscirne un lampo parmi,
Che il mio spento vigor desti e ravvive.
L'urna si schiude, e l' Ombra in bianche spoglie
Sorge d'alloro e mirto ornata il crine;
E intorno a lei le pinte piume scioglie
Stuol di forme leggiadre e pellegrine.
Chi è quella mai, che vola a lui davante?
È donna, o Dea? Certo una Dea somiglia,
Che cangia ogni momento atti e sembiante;
La veste or bianca, or persa, ora è vermiglia.
L'oro del crin lascivo ondeggia al vento,
Vive, inquiete, e mobili pupille,
Piè che fermo non resta un sol momento,
Volto che vibra ognor lampi e faville:
Ali di fuoco impazienti e ratte
Ha sopra il tergo, onde si slancia e corre,
E impetuosa sì l' agita e batte,
Che il lampo, il tuono, anzi il pensier precorre.
Ti riconosco, o bella genitrice
De' carmi, o Fantasia; t' aggiri intorno
Ben' a ragion per questo suol felice
Del tuo gran figlio al gelido soggiorno....
Ecco odo il suon della guerriera tromba
Suonar gli Eroi, suonar gli assalti, e l' armi;

E sì l'aer di Pindo empie e rimbomba,
Che d'Achille e d'Enea tacciono i carmi.
Odo il fragor de' barbari metalli,
Fremere ascolto i vincitori e i vinti,
E l'unghia risuonante de' cavalli,
Che calca orribilmente egri ed estinti.
Miro fra l'armi il valoroso Orlando,
Che sconosciuto e in negre spoglie avvolto,
Un intero drappel solo affrontando,
In pochi colpi solo in fuga ha volto.
Il suon s'abbassa e un flauticello io credo
Udir, che scherza in teneri e canori
Vezzi, e fra l'ombre solitarie vedo
Angelica e Medoro in grembo ai fiori....
Vaghi boschetti, ombre soavi e liete,
Reggia d'amor così ridente e vaga
Come improvvisi intorno a me sorgete?
D'Alcina il poter veggio e l'arte maga.
Onde i color mai trasse, onde i pennelli,
Con cui seppe ritrar sì belle membra,
Che di Crotone vincono i modelli,
Ed a cui Citerea solo rassembra?
Certo d'amor ferito, allor che in riva
D'Arno sedea, vide d'Amor la Madre
Sì bella in marmo espressa dall'Argiva
Arte, e copiò le forme sue leggiadre.
Ahi! bella Diva, il tuo divino aspetto
Ove sparì? qual terra or ti nasconde?
Perchè il suolo fuggisti a te diletto,
Le care all'Arti belle etrusche sponde?

. . . .

Ma qual fragor di rumoroso tuono
Desta or la cetra, e qual s'ode rimbombo?
D'ululi e strida il lamentevol suono,

Della vorace fiamma ascolto il rombo.
E in mezzo alla Città l'orribil fronte
Infra il popol smarrito e fra gli scempj
Erger miro il terribil Rodomonte,
Che abbatte ed arde alti palagj e tempj.
Ora sullo sconvolto ampio Oceano
Il suon mi guida, e desta atra procella;
Sul fragil legno stride il turbo insano,
E i naviganti miseri flagella.
Odo il fischiar de' venti, odo le rotte
Onde mugghiar su pei cerulei campi,
Miro il manto solcar di cupa notte
Con fragoroso tuon sanguigni lampi.
O de' sensi, o dell'anima possente
Reina, alta Armonia! dovunque vuoi
Teco rapisci il core obbediente:
Oh quanto in questa voce, oh quanto puoi! ec.

(60) La celebre Duchessa di Devonshire dicesi che si recasse a visitarla attratta dalla somiglianza di volto, di persona, e di modi; quindi le divenne affezionatissima. La Contessa Brignole Sale, una delle più belle, delle più amabili e delle più colte persone del suo sesso, e di cui possa esser più che di molte altre lusingata la Toscana sua patria, le fu amica parzialissima; e parziale amica le fu pure la Marchesa Teresa Morando di Genova, che all'amabilità delle maniere riunisce un animo gentilissimo e una non ordinaria bellezza.

(61) Nacque la bambina il dì 17 gennajo 1798. Il Gran Duca Ferdinando dovea tenerla al sacro fonte; ma essa morì dopo poche ore. Nel luglio del 1789 aveva avuto un altro figlio, che visse un solo giorno.

(62) Il Lastri fu colpito nel 2 gennaio 1808, e dopo quattro anni di una vita infelice è morto il 24

decembre del 1811, compianto da tutti i buoni, perchè era ottimo.

(63) « In Lei s' innalza, addolcisce, migliorasi di « giorno in giorno il mio animo.... Io ci ritrovava « e sprone, e conforto ed esempio a ogni bell' ope- « ra. *Epoca IV. cap.* 5.

.... dolente nell' animo per la mia lontananza dal- « la sola motrice d' ogni mio savio ed alto operare. *Ib.* cap. 12. Alfieri, Vita.

(64) Il celebre Santarelli, che riguardiamo ormai come nostro concittadino, fra le altre somme sue doti, ha il dono di esprimere ne' suoi ritratti le somiglianze perfettamente. Gli feci perciò modellare il Ritratto del Pignotti, che riuscì somigliantissimo. La Fabroni lo vide, e volle quello di suo padre. Io mi trovava presente insieme col Pignotti quando l' Artista lo stava modellando. Esso pure è somigliantissimo, ed è quello stesso che si dà intagliato unitamente all' altro di Teresa. Questo per altro fu fatto dopo la di lei morte, sulle traccie di quelli di Matteini, di Carradori, e di Artaud; ma, oltre la difficoltà di ottenere la somiglianza senza la persona dinanzi, è difficile in profilo di esprimere quel sorriso che abbelliva sempre la sua dolce fisonomia. Le forme per altro sono assai ben conservate.

(65) Fu da principio creduta chiragra; ma poi si convertì in tumori moltiplicati al braccio, per cui furono inutili le varie operazioni chirurgiche, che soffrì con gran dolore e molta costanza. Si era posto in letto il 28 giugno del 1808, e cessò di vivere il 31 luglio seguente.

(66) Il Padre Pompilio Pozzetti, antico amico del Pelli e della famiglia, ne scrisse l' elogio. Veggasi nel Giornale de' Letterati di Pisa, di sopra citato.

(65) Pag. 107. Ecco l'iscrizione!

HIC . IN . PACE . QUIESCIT
JOSEPHVS . BENCIVENNI . PELLI
ANDREAE . F . PETRI . N.
GENTIS . SUAE . EXTREMUS
QUI . RERUM . HUMANARUM . CONTEMPTOR
BONARUM . LITERARUM . CULTOR
VITAM . MUNERIBUS . PUBL. . CONSUMMAVIT
ET . CUM . FILIA . ELECTIONIS . ANIMA . DULCI
M . TERESA . CIAMAGNINI
SUMMA . JUCUNDITATE . AC . SIMPLICITATE
DIES . SUOS . EGIT
PER . ANNOS . PLUS . MINUS . XXXVII
NEC . ALIUD . QUAM . IN . HAC . CELLA
CINERES . CUM . IPSA . DEPONERE . EXOPTAVIT
OBIIT ETC.

HANC . SIBI . PELLIUS . APPOSITAM . VOLUIT
EPIGRAPHEM . AB . IPSOMET . EXARATAM
NEC . AD . COMPLENDA . VOTA . PATRIS . AMANTISSIMI
ALIUD . RESTAT . FILIAE . SUPERSTITI . QUAM . SECUM
DORMIRE . IN . PERPETUUM

(66) Pag. 110. La Contessa Brignole Sale, già nominata. Fra gli amici, il pittore Gottembrun, e l'egregio medico Corona, gentilissimo e amabile. L'autore coglie questa occasione per ricordare ad ognuno di essi la sua stima.

(67) Pag. 111. Dell'anno 1811.

(68) Una colica sanguigna fierissima.

(69) Oltre le molte lettere, ne han parlato i giornali stranieri, fra gli altri quello di Gottinga del 1812 pag. 1046. Arturo Young ne parlò ne' suoi viaggi,

Mad. Starke ugualmente; il Sig. Morgensterne, ed altri; e tutti si riuniscono ad ammirare in lei le qualità del cuore e dello spirito.

(70) E vi è stata aggiunta la seguente iscrizione.

CITO . NIMIS . FILIA
PROPE . DESIDERATISSIMI . PATRIS . CINEREM
COMPOSITA . EST
QUAE . CONJUGE . ET . NATO . AD . LACRIMAS . RELICTIS
DIEM . OBIIT . SUPREMUM . KAL . OCTOB. AN. M. DCCC. XI.
AET . S. XLVIII . VII . M . D . XVIII.

(71) Il Monumento è già cominciato, ed è scolpito dal Carradori. Sarà inalzato nel Duomo di Firenze. Esso rappresenta la Gratitudine (sotto le sembianze di Teresa) che piange la morte del padre, rappresentato in busto, sopra l'urna sepolcrale, con rarissima somiglianza.

(72) « Le plus charmant objet de la nature, le plus « capable d'émouvoir un cœur sensible et de le por- « ter au bien, est, je l'avoue, une femme aimable et « vertueuse; mais cet objet céleste, où se cache-t-il?» Rousseau, *Lettre à d'Alembert*.

FINE.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 55. v. 20.	Italia	l'Italia
— 82. v. 15.	cinto	cinta
— 92. v. *ult.*	Dunquerque . .	Dunkerque
— 121. v. 22.	testimone	testimonio
— 130. v. *penult*	lasciate	da lui lasciate
— 150. v. 14.	rappresentato . .	effigiato